

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni internazionali e  
Diritti umani



IL MERCATO DELLE ARMI NELL'UNIONE  
EUROPEA E LA POLITICA DI SICUREZZA E DIFESA  
COMUNE (PSDC)

*Relatore:* Prof. LORENZO MECHI

*Laureando:* ANTONIO STELLA  
matricola N. 1232677

A.A. 2021/2022



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	pag. 2
<b>CAPITOLO I – LA PSDC E L’UE COME ATTORE DEL MERCATO DELLE ARMI</b>	
1.0 – Premessa	pag. 4
1.1 – La costruzione di una PSDC	pag. 5
1.2 – Dimensione strutturale della PSDC	pag. 17
1.3 – L’Unione e il mercato degli armamenti	pag. 22
<b>CAPITOLO II – IL MERCATO EUROPEO DEGLI ARMAMENTI</b>	
2.0 – Premessa	pag. 24
2.1 – Le regole del gioco	pag. 25
2.2 – Analisi evolutiva del mercato degli armamenti	pag. 28
2.3 – I grandi esportatori europei	pag. 40
<b>CONCLUSIONI</b>	pag. 50
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	pag. 52
<b>SITOGRAFIA</b>	pag. 58

## INTRODUZIONE

Il lavoro che segue si configura come una ricostruzione storica di due settori, la Politica di sicurezza e di difesa comune europea e il mercato degli armamenti, perlomeno nella sua dimensione europea.

Entrambi i percorsi storici saranno affrontati a partire dalla fine della Guerra Fredda, evento che può essere considerato come spartiacque tra un mondo perfettamente inquadrato in un equilibrio bipolare, ad un contesto più variegato, meno stabile e più “grigio” rispetto allo scacchiere internazionale bianco e nero del periodo 1950-90.

Questa ricostruzione appare necessaria per la comprensione dello stato attuale dei due settori, la difesa comune e il mercato degli armamenti. Perché l'Unione non ha un esercito unico? Perché dopo tutti questi anni ancora non esiste una politica di difesa unica? E ancora, quante armi vendiamo noi europei al resto del mondo? Quante di queste armi finiscono ad alimentare conflitti già esistenti o vengono utilizzate per violare i diritti umani? E infine, perché non vengono decise delle regole per evitare che questo accada?

Queste appena elencate sono solo alcune delle domande che hanno alimentato la stesura di questo lavoro e che, contemporaneamente, cercano in esso una risposta, per quanto sia possibile trovarne una.

Brevemente verrà ora esposta la struttura della tesi.

Dopo una ricostruzione storica delle principali tappe della costruzione di una PSDC e degli attori che ne hanno preso parte, verrà analizzata in breve la struttura di questa dimensione dell'Unione ed infine il suo ruolo come attore univoco all'interno del mercato degli armamenti, con tutti i problemi che ciò comporta. Tutto ciò è stato fatto attraverso lo studio di numerosi manuali di storia delle relazioni internazionali, oltre che di documenti e rapporti ufficiali, soprattutto comunitari, e articoli di riviste specializzate nel settore.

Nel secondo capitolo invece si procederà ad uno sguardo allo status attuale del mercato delle armi, a cui seguirà una divisione per tappe

temporali (ultimi anni della Guerra Fredda, anni Novanta e XXI secolo) dello stesso, per poterne effettuare un'analisi da un punto di vista oggettivo e basato sul contesto nel suo insieme. Poi questa analisi verrà riaffrontata attraverso un focus sui principali attori europei del settore, attraverso dei punti di vista più interni allo stato in questione e quindi strettamente collegato sia al contesto internazionale sia alla situazione specifica del singolo paese.

Durante questa ricostruzione verranno portati alla luce i problemi del settore, anche in relazione alla situazione globale dei diritti umani.

La maggior parte dei dati su cui l'analisi è stata effettuata proviene da centri di ricerca specializzati (principalmente il SIPRI, ma non solo). Le informazioni inerenti alle ragioni degli scambi di armamenti e riguardanti il contesto di riferimento sono state invece acquisite attraverso lo studio di riviste specializzate, manuali sia di storia delle relazioni internazionali che economici e numerosi altri materiali specializzati.

Ciò che emerge da questo lavoro, e cioè dall'analisi di queste tendenze del mercato, verrà poi infine brevemente affrontato nelle conclusioni.

# **CAPITOLO I – LA PSDC E L’UE COME ATTORE DEL MERCATO DELLE ARMI**

## **1.0 - Premessa**

In questo capitolo verrà ricostruita la storia della PESC, più in particolare della PSDC come parte integrante in essa contenuta. La storia della difesa europea iniziò subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e vide un grande slancio negli anni Cinquanta con la Comunità europea di difesa (CED), la quale venne però affondata prima di salpare. Per quanto affascinante e di enorme importanza il periodo del dopoguerra e della Guerra fredda sia stato, verrà in questa sede dato per scontato e la storia della difesa europea verrà analizzata a partire dagli anni dalla fine della Guerra fredda, la cui conclusione derivò direttamente all’importante evoluzione degli equilibri globali. Proprio questa evoluzione, questo cambio radicale nella fisionomia dello scenario internazionale, rappresenta il punto di partenza della nostra storia. Questo momento storico, infatti, caratterizzò una spinta per la costruzione della PESC.

Parte fondamentale di questa storia è il complesso rapporto tra l’Unione e la NATO sulla difesa che, come per il resto, sarà considerato principalmente a partire dagli anni Novanta. Rimane importante, tuttavia, sottolineare che le tensioni e i dissapori tra la parte statunitense e quella francese nei confronti dell’Alleanza Atlantica iniziarono molto prima; già nel 1966 il Presidente francese De Gaulle ritirò la Francia dal comando militare NATO.

Tra le molte tappe che verranno affrontate ve ne sono molte che, collateralmente, rappresentano anche l’origine di tanti organi e apparati che messi insieme costituiscono la struttura della PSDC. Per una ragione di chiarezza e praticità la maggior parte di queste appendici verranno ignorate in primo luogo per poi essere analizzate nel dettaglio nel secondo paragrafo (1.2 – dimensione strutturale della PSDC) di questo capitolo, dedicato proprio alla struttura complessiva della politica di sicurezza e di difesa europea.

## 1.1 – La costruzione di una Politica di sicurezza e di difesa europea

La prospettiva di una riunificazione tedesca all'alba del crollo del Muro di Berlino creò grosse inquietudini in Europa, soprattutto nell'ottica di una rinnovata potenza che, con i suoi ottanta milioni di abitanti, sarebbe stata la maggiore dello scacchiere europeo. Senza dubbio questa fu tra le maggiori preoccupazioni del Presidente francese François Mitterrand, che temeva una perdita di posizione della Francia nei confronti della rinata Germania unificata, ed anche della Premier britannico Thatcher e il Presidente del consiglio italiano Andreotti<sup>1</sup>. La Premier inglese era convinta che l'obiettivo tedesco fosse il ripristino di un "Grande reich" e il dominio dell'Europa<sup>2</sup>.

Nonostante la posizione ufficiale del governo francese risultasse essere possibilista nei riguardi di un'unificazione, dichiarando che sarebbe stata legittima se l'avessero voluta, Mitterrand si dimostrò molto meno aperto a tale eventualità durante i colloqui privati con i «Dodici»<sup>3</sup>. Infatti, criterio che egli riteneva indispensabile era che la Germania venisse ancorata saldamente alla NATO e alla CEE, «altrimenti ritorneremmo come nel 1913» pare disse al Presidente Bush nel 1989<sup>4</sup>.

Per cercare di mitigare i dubbi francesi, il cancelliere tedesco Kohl spinse per dimostrare appieno la sua convinzione in un'integrazione europea, soprattutto sulla questione dell'Unione economica e monetaria. A questo punto maturò la convinzione delle necessità di costruire un'unione politica oltre che monetaria, per legare indissolubilmente il destino tedesco a quello europeo.

Lo scenario mondiale all'alba degli anni Novanta poi stava mutando profondamente. La fine dell'epoca del bipolarismo che aveva visto il costante scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica aveva fatto sorgere la

---

<sup>1</sup> Barié Ottavio, 2013, *Dalla guerra fredda alla grande crisi. Il nuovo mondo delle relazioni internazionali*, il Mulino, p.93.

<sup>2</sup> Beschloss Michael e Talbott Strobe, 1993, *The Inside Story of the End of the Cold War*, Little Brown & Co, pp. 185-186.

<sup>3</sup> De Michelis Gianni, 1996, *La vera storia di Maastricht*, Limes.

<sup>4</sup> Ikenberry G. John, 2003, *Dopo la vittoria. Istituzioni, strategie della moderazione e ricostruzione dell'ordine internazionale dopo le grandi guerre*, Vita e Pensiero, p. 305.

consapevolezza agli Stati europei che la difesa europea dovesse a questo punto venire affidata all'Europa stessa piuttosto che a Stati terzi.

L'Europa degli anni Novanta si trovò quindi di fronte a due strade: quella dell'"approfondimento" dell'Unione e quella dell'"allargamento" che si estendeva in prospettiva a tutti i paesi del continente<sup>5</sup>.

Seguirono diversi Consigli europei, prima a Dublino e poi a Roma nel corso del 1990, ove si cercò di far avanzare i negoziati sull'unione politica, trattando, tra le proposte fatte, anche di Politica estera e di sicurezza comune, senza però riuscirvi. L'impasse sulla questione venne fu affrontato anche da un parere<sup>6</sup> della Commissione che, nel tentativo di sbloccare la situazione, propose l'incorporazione della politica estera e di difesa all'interno della dimensione comunitaria.

Per quanto concerne il delicato rapporto tra la difesa europea e la NATO si possono individuare tre correnti di pensiero diffuse tra gli Stati membri; una corrente "atlantista", una "neutrale" ed una "autonomista". Va da sé che la prima ambisce ad una maggiore sinergia tra l'Alleanza atlantica e l'Unione in materia di difesa e storicamente la nazione maggiormente rappresentante di questa corrente fu il Regno Unito. La corrente autonomista invece, capeggiata dalla Francia, al contrario da sempre aspira ad una maggiore autonomia difensiva europea, non condizionata dall'alleato americano.<sup>7</sup>

Il parere della Commissione venne rigettato contemporaneamente sia dagli Stati più atlantisti che da quelli più autonomisti, seppur a causa di diverse preoccupazioni. Mentre gli atlantisti avevano il timore che in questo modo il rapporto con la NATO si sarebbe indebolito, gli autonomisti temevano un rallentamento della Comunità, non ancora in grado di affibbiarsi una simile responsabilità.

---

<sup>5</sup> Perissich Riccardo e Romano Sergio, 2000, *L'Europa: in quanti?*, Osservatorio sul mondo, Ispi, pp. 3ss.

<sup>6</sup> Parere della Commissione europea del 21 ottobre 1990 sul progetto di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea.

<sup>7</sup> Per un maggiore approfondimento sulla questione delle correnti consultare il rapporto "la NATO e la difesa europea, sviluppi recenti, scenari e ruolo dell'Italia" dell'Istituto Affari Internazionali a cura di R. Alcaro, V. Briani, E. Greco, M. Nones e S. Silvestri dell'aprile 2009.

L'anno seguente si svolse il Consiglio europeo di Maastricht, a presidenza olandese; Durante i diversi colloqui andarono ad affermarsi precise tendenze, come l'asse franco-tedesco, e la posizione sempre restia del Regno Unito, in particolar modo sull'UEM e sulla PESC.

L'11 dicembre 1991 venne finalmente raggiunto l'accordo che avrebbe istituito l'Unione Europea. Il Trattato di Maastricht, o Trattato sull'Unione Europea, costruiva una struttura a tre pilastri, come proposto inizialmente dal primo ministro lussemburghese Jaques Santer, che avrebbero sorretto e composto l'Unione. Il primo pilastro che venne eretto fu quello chiamato "Comunità europea", comprendente la CEE, la CECA e l'EURATOM. Un altro era quello della giustizia e degli affari interni (CGAI) e, infine, il pilastro della PESC<sup>8</sup>. Quest'ultimo settore si prefiggeva di istituire delle «posizioni comuni» destinate a tradursi in «azioni comuni». Gli Obiettivi, enunciati al Titolo V, erano volti all'affermazione dell'Unione nello scacchiere internazionale e nel mantenimento, sviluppo e consolidamento dei diritti umani, della democrazia e di tutti quei valori che l'UE fa propri e fondamentali.

In una dichiarazione annessa al Trattato, voluta particolarmente da Francia e Germania, si chiese all'UEO (Unione Europea Occidentale) di «elaborare e di porre in essere le decisioni e le azioni dell'Unione che hanno implicazioni nel campo della difesa e di metterle in atto». Pertanto, veniva stabilito un forte collegamento tra l'Unione e l'UEO che ne diventa, formalmente, il braccio militare<sup>9</sup>; inoltre essa diventava, almeno a breve termine, il ponte tra la NATO e l'unione politica della CE<sup>10</sup>.

Ai fini della realizzazione della PESD la crisi nei Balcani del 1995 fu una spinta primaria. L'incapacità di agire dell'Europa in Kosovo senza l'intervento americano e di riuscire a racimolare 50 mila soldati da inviare a

---

<sup>8</sup> Trattato di Maastricht, Trattato sull'Unione Europea, Gazzetta ufficiale n. C del 29 luglio 1992.

<sup>9</sup> Mammarella Giuseppe e Cacace Paolo, 2013, *Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-2013*, Editori Laterza, pp. 240.

<sup>10</sup> Aybet Gulnur, 2000, *A European security architecture after the Cold War. Questions of legitimacy*, Macmillan Press, p. 85.

fronte di 1,5 milioni di attivi nell'Unione sottolineò l'importanza di costruire uno strumento che fosse in grado di gestire crisi simili.<sup>11</sup>

Negli anni successivi si andò consolidando una visione comune tra il cancelliere tedesco Kohl e il presidente francese Chirac, presidente del Consiglio europeo nel 1995. Il rinnovato asse franco – tedesco, tuttavia, iniziò a indebolirsi alla svelta a seguito dell'elezione del socialista Lionel Jospin a Primo ministro francese, il quale, tenendo di più alle insofferenze dei cittadini europei piuttosto che alla volontà di accelerare il processo di creazione di un blocco economico europeo, spinse per una riforma del Trattato di Maastricht in grado di superare i rigidi limiti imposti da quest'ultimo.

Durante il vertice di Amsterdam del 15 e 16 luglio 1997 si sviluppò un clima di revisionismo che tuttavia non produsse gli effetti sperati. Per quanto concerne la politica estera e di sicurezza comune infatti il Trattato, ufficialmente chiamato Trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, firmato il 2 ottobre 1997, non produsse grandi novità traducendosi in un "rimando" delle decisioni più significative<sup>12</sup>. I principali fallimenti furono tre: non si riuscì a eliminare il principio dell'unanimità per le decisioni delle strategie comuni; L'integrazione dell'UEO veniva rimandata a data da destinarsi; le decisioni prese a maggioranza qualificata, ove previsto, potevano essere bloccate dal veto di uno degli Stati membri.

L'unica novità del settore fu l'introduzione di una nuova figura che venne giornalmisticamente battezzata "Mr. PESC" e ufficialmente intitolata "Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune"<sup>13</sup>. Questa carica, assegnata di diritto al Segretario generale del Consiglio dell'UE, fu per la quasi totale sua interezza da Javier Solana, posto alla guida del

---

<sup>11</sup> Larivé H. A. Maxime, 2014, *Debating European security and defense policy. Understanding the complexity*, Routledge, pp. 91-92..

<sup>12</sup> Sulla firma dell'Atto istitutivo, cfr. Dapas R., 3 ottobre 1997, *Nasce zoppa l'Europa politica*, Il Messaggero.

<sup>13</sup> Trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, articolo J.8, comma terzo, 1997.

Consiglio dal 1999 al 2009. L'Alto rappresentante fu creato con l'obiettivo di dare un volto e una voce all'Unione e alla sua PESC. L'UE aveva ora un volto e un numero di telefono, rispondendo alla famosa domanda fatta da Henry Kissinger, ex Segretario di stato degli USA, «chi devo chiamare se voglio parlare con l'Europa?»<sup>14</sup>.

L'incarico dell'Alto rappresentante era quello di «assistere il Consiglio contribuendo alla formulazione, elaborazione e attuazione delle decisioni politiche e conducendo all'occorrenza, a nome del Consiglio e a richiesta della Presidenza, il dialogo politico con terzi»<sup>15</sup>.

La scelta di incaricare Solana avvenne in seguito alla conclusione della crisi del Kosovo degli anni precedenti. La crisi e la mancata possibilità di trovare una posizione diplomatica comune agli Stati membri, e il conseguente intervento NATO nella regione, ebbero l'effetto di riconfermare la necessità di una politica estera comune.

Ulteriore tappa fondamentale per la difesa europea, e anzi forse proprio il punto di origine della PSDC, che rivoluzionò nella teoria e nella pratica la sicurezza e la difesa europee<sup>16</sup>, fu l'incontro bilaterale tra Francia e Regno Unito avvenuto nel dicembre 1998 a Saint-Malo. Durante questo vertice il Presidente Chirac e il Premier Blair emisero una dichiarazione congiunta sul futuro della difesa europea per cui l'Unione si sarebbe dovuta dotare di capacità di azione autonoma, sostenuta da valide forze militari oltre che ad i mezzi decisionali e della disponibilità di utilizzarli per rispondere ad eventuali crisi militari.

La portata della dichiarazione va ricercata nell'evidente cambio di direzione del rapporto franco-inglese, il dilemma euro-atlantico sulla sicurezza<sup>17</sup>. La leadership inglese si è sempre mostrata titubante verso l'idea di una difesa autonoma europea, principalmente per la paura che gli

---

<sup>14</sup> In realtà non si è sicuri nell'attribuire la paternità di questa frase a Kissinger; lo stesso in un'intervista del 2012 a Varsavia, quando interrogato sull'effettiva paternità di tale domanda rispose: «Non sono sicuro di averla detto io, però questa è una buona citazione, quindi perché non prendersene il merito?».

<sup>15</sup> Trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, articolo J.16, 1997.

<sup>16</sup> Whitman, 1999

<sup>17</sup> Howorth Joylan, 2005, *The Euro-Atlantic Security Dilemma: France, Britain, and the ESDP*, Journal of transatlantic studies.

USA facessero un ritorno al loro storico isolazionismo. Saint-Malo pose la parola fine a questa *impasse* che andava avanti da cinquant'anni<sup>18</sup>. Non ci si deve comunque illudere, questo non significò che da quel punto le visioni inglesi e francesi sull'argomento sarebbero state le stesse, anzi. Come si vedrà in seguito non passarono più di un paio d'anni da un nuovo scontro nel settore.

Tre giorni dopo la dichiarazione il Segretario di Stato americano Albright annunciò, in un articolo nel *The Financial Times*, che tutte le modifiche istituzionali europee nel settore PESD non avrebbero dovuto minare la partnership atlantica e introdusse il concetto delle "tre D". L'Europa avrebbe infatti dovuto prestare attenzione ai concetti di *decoupling*, *duplication* e *discrimination*. Evitare quindi un disaccoppiamento, ricordando che il processo decisionale europeo non è scollegato al processo decisionale dell'Alleanza; evitare poi una duplicazione della NATO che renda quest'ultima, infine, inutile. Infine, evitare ogni discriminazione nei confronti di partner NATO che non fanno parte dell'Unione.

La reazione di Washington fu quindi di apparente preoccupazione nei confronti di questa novità e tale sarebbe rimasta<sup>19</sup>.

Durante il Consiglio di Colonia<sup>20</sup>, svoltosi tra il 3 e il 4 giugno 1999 i membri assegnarono l'incarico di AR a Solana che aveva svolto nei due anni precedenti la direzione dell'attività NATO. Si gettarono qui le basi per una maggiore collaborazione nell'industria bellica, in particolare per quanto concerne l'approvvigionamento degli armamenti, sempre tenendo conto dell'Alleanza Atlantica.<sup>21</sup>

Merita di essere menzionato anche il Consiglio che si tenne ad Helsinki nel dicembre 1999 in cui venne adottato l'*Helsinki Headline Goal* (HHG)

---

<sup>18</sup> Howorth Joylan, 2007, *Security and defence policy in the European Union*, Palgrave Macmillan, p. 38.

<sup>19</sup> Hunter Robert, 2002, *The European and Defense policy: NATO's companion or competitor?*, RAND Corporation, p.35.

<sup>20</sup> Il Consiglio di Colonia viene trattato più nel dettaglio, con un focus sulle strutture della PESD che introdusse, nel paragrafo successivo, relativo per l'appunto alla struttura della PSDC.

<sup>21</sup> Mammarella Giuseppe e Cacace Paolo, 2013, *Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-2013*, Editori Laterza, p. 289.

per dotare l'Unione delle capacità militari necessarie al compimento delle Missioni di Petersberg<sup>22</sup>. Nello specifico entro il termine del 2003 venne definito un obiettivo quantitativo di forza di reazione rapida non permanente ma attivabile su richiesta entro 60 giorni e a contribuzione volontaria degli Stati membri. Meritevole di menzione è anche il fatto che la Danimarca, rimanendo fedele alla propria posizione spesso e volentieri defilata rispetto alle azioni comunitarie e comunque sempre molto restia, non diede la disponibilità per nessun soldato. La Danimarca non avrebbe aderito neanche quattro anni più tardi quando il Consiglio istituì Athena, cioè il meccanismo che gestisce il finanziamento dei costi comuni delle operazioni militari dell'UE.<sup>23</sup>

Punto chiave, e contemporaneamente principale scoglio, era, ancora una volta, il rapporto con la NATO. La forza europea avrebbe infatti dovuto essere, seppur strettamente collegata all'Alleanza Atlantica, autonoma rispetto ad essa, secondo la formula "separabile ma non separata". In grado di agire anche dove e quando la NATO non avesse potuto, o voluto, farlo. Non tardarono ad arrivare dubbi, soprattutto americani (e nuovamente, andando a riprendere quella che era stata la dinamica *pre-Saint-Malo*, inglesi) sull'Euroforza. Infatti, seguì uno scambio di dichiarazioni, sia dei vertici NATO che degli USA, in cui si sostenevano le condizioni per la creazione di questa forza, che avrebbe dovuto essere sia inclusiva dei paesi NATO non UE, sia si sarebbe dovuta astenere da diventare una copia rivista dell'Alleanza Atlantica, onde trasformare quest'ultima in una «reliquia del passato»<sup>24</sup> andando in parte a riprendere

---

<sup>22</sup> Le operazioni o compiti o missioni di Petersberg sono gli impegni riguardanti disarmo, peacemaking, peacekeeping e di tipo umanitario adottati dalla UEO, come programma per il futuro. Vennero adottate il 19 giugno 1992 all'Hotel Petersberg a Bonn. Questi compiti verranno poi ampliati dal Trattato di Lisbona del 2007.

<sup>23</sup> DECISIONE (PESC) 2015/528 DEL CONSIGLIO del 27 marzo 2015 relativa all'istituzione di un meccanismo per amministrare il finanziamento dei costi comuni delle operazioni dell'Unione europea che hanno implicazioni nel settore militare o della difesa (Athena) e che abroga la decisione 2011/871/PESC.

<sup>24</sup> Nel dicembre 2000, a Bruxelles, il Segretario della difesa statunitense William Cohen tenne un discorso ai ministri della difesa della NATO esprimendo i suoi dubbi su una difesa autonoma europea. La dichiarazione non fu accolta con grande entusiasmo, nemmeno dal governo britannico, che tra i membri UE era probabilmente il più in linea con il governo di Washington. Il segretario generale della NATO, Lord Robertson, ha brevemente liquidato i criticismi americani dando un cauto supporto, limitandosi a

la questione delle “tre D” di Albright. A queste rispose la Francia, con il presidente Chirac che, scontrandosi con il primo ministro inglese Blair, continuava a sostenere l'indipendenza di questa nuova forza dai voleri dei paesi d'oltreoceano.

Lo scontro sulla difesa europea contrapposta alla NATO viene presentato anche da Henry Kissinger, che a tal proposito disse:

L'assestamento dei rapporti interni all' Alleanza è stato dominato dalla perenne polemica fra americani e francesi rispetto alla NATO. [...] Per l'America, il comando integrato della NATO è stato l'espressione dell'unità alleata; per la Francia un drappo rosso. I governanti americani hanno difficoltà a capire perché un paese insista sul diritto d'iniziativa indipendente se non per riservarsi la possibilità di lasciare il suo alleato in difficoltà. La Francia ha da parte sua interpretato il disagio dell'America riguardo a un ruolo militare europeo indipendente come un tentativo surrettizio di dominazione.<sup>25</sup>

Per costruire una vera difesa comune, tuttavia, non basta un esercito, servono anche le armi. Come superare in questo, o quantomeno provare ad eguagliare, i giganti statunitensi del settore? I quindici stati membri risposero proponendo un'unione nel settore. La proposta fu quella di alzare il bilancio comunitario della difesa e riorganizzare l'industria degli armamenti, per poter investire di più e in maniera più intelligente.

Appare a questo punto comprensibile la reticenza statunitense al progetto. Gli alleati americani non furono evidentemente gli unici a coltivare qualche dubbio in merito alla questione dato che al Consiglio europeo di Nizza del 2000, in cui si sarebbe dovuto discutere del programma di Helsinki, le dinamiche d'azione non vennero definite, e nemmeno nel biennio successivo.

In previsione dell'allargamento ad est dell'Unione, i rappresentanti dei paesi membri discussero molto riguardo alle riforme da attuare, anche per permettere un funzionamento efficiente delle istituzioni comunitarie.

---

ringraziare Cohen per l'intervento e dando generici avvertimenti per il futuro del rapporto UE-NATO. Il governo di Parigi, probabilmente considerabile al polo opposto rispetto al Regno Unito come affiliazione agli Stati Uniti e alla NATO (di cui fa parte ma non nel Comando Militare Integrato, venne infatti ritirata da questo da De Gaulle nel 1966 e vi rientrò nel 2009).

<sup>25</sup> Kissinger Henry, 1994, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer, p. 642.

Una novità importante del Trattato fu la modifica della Cooperazione rafforzata. Un gruppo di almeno otto paesi potrà avviare una cooperazione rafforzata su un settore che non sia di competenza esclusiva dell'Unione e in particolare la novità venne rappresentata dalla possibilità di costituire una cooperazione rafforzata nel settore PESC, potendo così attuare una posizione o decisione comune. Per specifico volere del Regno Unito questa non potrà riguardare il settore della difesa o altre questioni aventi implicazioni militari<sup>26</sup>.

Sebbene con Nizza non venne risolta la questione dell'UEO che ancora rimaneva "viva", anche se più simile ad una scatola vuota a questo punto, e non sia riuscito a superare la volontà inglese e dunque ad istituzionalizzare la cooperazione rafforzata nelle materie di sicurezza e difesa, può essere comunque considerato come un passo importante nella storia della PSDC.

Già prima del nuovo Trattato di Nizza si iniziò a discutere del futuro dell'Unione, di un cambiamento radicale. Quest'idea, condivisa da molti altri all'interno dell'Unione, portò a considerare l'opzione di una Costituzione europea, oltre a diversi progetti quali una federazione o confederazione di stati. La Costituzione sembrava l'opzione più valida e infatti questa venne redatta e perfino approvata ad entrambi i Consigli europei, di Biarritz e di Nizza.

La Germania negli ultimi anni si era posta alla guida dell'unione, puntando ad una posizione di centralità, e indebolendo così lo storico asse franco-tedesco. Proprio il governo di Berlino stava spingendo per la nuova Costituzione europea e il ministro degli esteri Fischer comunicò proprio quest'intenzione di una nuova versione dell'Unione, in cui gli stati sono più integrati. Riproponendo il tipico modello che caratterizzò l'Unione per quasi la sua totalità, a quest'idea di nuova Europa più unita, l'Italia reagì caldamente, mentre altri paesi come il Regno Unito videro la proposta come una minaccia alla propria sovranità e vi si opposero.

---

<sup>26</sup> Trattato di Nizza che modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, articolo 27B, 2001.

Il nuovo trattato avrebbe modificato, tra le varie cose, anche l'ambito della politica estera e di sicurezza comune. Si sarebbe introdotto un Ministro degli esteri europeo, in modo da unire le figure di Alto rappresentate per la politica estera e per la sicurezza comune e il Commissario per le relazioni della Commissione<sup>27</sup>. Era inoltre prevista un'agenzia europea per gli armamenti e il voto a maggioranza sarebbe stato esteso a nuovi settori.

La costituzione europea non vide mai veramente la luce, i due referendum popolari di Francia e Paesi Bassi infatti bloccarono il processo<sup>28</sup>. I Leader europei decisero allora che fosse meglio prendersi un periodo di pausa e riprendere questo processo di integrazione nel 2007.

Nel frattempo, nel marzo 2009, il Presidente francese Nicolas Sarkozy annunciò il rientro francese nel comando Militare Nato in seguito a 43 anni di assenza.

Se alcuni stati come Francia, Regno Unito e Germania sono stati già definiti nel loro tradizionale approccio alla PSDC, e così pure la Danimarca che rappresenta quegli Stati membri che hanno sempre preferito rimanere "con un piede fuori dalla porta", vi è poi un altro gruppo di paesi, ossia quello degli Stati che furono vicini all'URSS. Esempio di questi può essere considerata la Polonia. Inizialmente l'approccio di Varsavia si dimostrò tendenzialmente atlantista a causa della percezione della minaccia Russa come molto vicina. Un possibile allontanamento statunitense, e quindi

---

<sup>27</sup> I compiti del Commissario europeo per le relazioni estere erano relativi alla conclusione e alla gestione di accordi internazionali che coinvolgono l'Unione Europea; negoziazioni e incontri con organismi internazionali per conto della Commissione Europea; redigere un rapporto di lavoro della commissione per le relazioni esterne alla Commissione europea. Tale incarico, che non trattava di PESC, è confluito completamente in quello dell'Alto rappresentante dell'unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

<sup>28</sup> Il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa venne infatti bloccato da due referendum, in Francia e nei Paesi Bassi. Dopo che il primo referendum effettuato sulla materia, in Spagna, diede esiti positivi per il Trattato, in Francia il 29 maggio 2005 il 69% dei francesi si recò alle urne per deciderne le sorti e circa il 55% dei votanti si esprime contrario. Sondaggi successivi mostreranno che i votanti contrari motivarono la propria scelta principalmente per tre motivi: una preoccupazione per un peggioramento delle condizioni di vita dei francesi, l'eccessivo liberalismo contenuto nel testo e anche per la speranza che si potesse redigere un trattato migliore. In seguito, anche nei Paesi Bassi vinse il "no" al referendum, con quasi il 62% delle preferenze.

Tutti i dati disponibili presso:

<https://web.archive.org/web/20070219060246/http://www.admi.net/jo/20050604/CSCX0508486X.html>

[https://www.kiesraad.nl/uk/collectie\\_homepage/electoral\\_council](https://www.kiesraad.nl/uk/collectie_homepage/electoral_council)

della NATO, destava troppe preoccupazioni. “Per secoli, la tragedia della Polonia è stata geografica”<sup>29</sup>, finché l'amministrazione Obama non ha previsto un cambio di rotta. Se infatti con Bush la Polonia continuava a considerare l'America come coperta difensiva, Obama e la sua strategia di presunto ritiro dalla sicurezza europea svolsero un ruolo significativo nell'innescare il ritrovato interesse di Varsavia per la cooperazione in materia di difesa dell'UE<sup>30</sup>.

Dopo questi anni di pausa i leader europei optarono per un compromesso che venisse incontro sia a quelli che spinsero per la Costituzione europea, che volevano cambiamenti radicali, sia a quelli che, più euroscettici, preferivano cambiamenti più modesti.

Il 1° dicembre 2009 entrò dunque in vigore il nuovo Trattato di Lisbona che, innanzitutto, ribattezzò la Comunità europea in Unione Europea e sancì la nascita della Politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) andando a sostituirla alla PESD come parte integrante della PESC<sup>31</sup>.

Il trattato modificò effettivamente, come si voleva fare con la costituzione, la figura dell'Alto rappresentante, andando a creare l'Alto rappresentante dell'UE per affari esteri e la politica di sicurezza e difesa comune.

All'articolo 24 del nuovo Trattato sull'Unione europea (TUE) venne sancito che la PSDC «[...] riguarda tutti i settori della politica estera e tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione, compresa la definizione progressiva di una politica di difesa comune [...]» e che la PESC si basi sugli interessi generali degli Stati membri. Questa nozione di “interessi generali” determina, con la sua ampiezza, che i membri mantengano un ampio margine di manovra.

Non determinando poi se la materia PESC, e dunque nemmeno la PSDC, abbia carattere esclusivo, concorrente o di sostegno, questa non riesce a

---

<sup>29</sup> Orenstein Benjamin, 2014, *Poland: from tragedy to triumph*, Foreign Affairs, p. 23.

<sup>30</sup> O'Donnell Clara Marina, 2013, *Poland's U-turn on European defense: a missed opportunity?*, Center for European reform, p. 3.

<sup>31</sup> come specificato all'art. 42 del TUE.

vincolare indissolubilmente gli Stati e questo ha provocato accesi dibattiti e scontri tra i membri<sup>32</sup>.

All'articolo 42 del TUE sono specificati gli obiettivi dell'Unione in ambito PSDC, cioè la prevenzione dei conflitti e il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e la gestione delle crisi. Al paragrafo 7 del medesimo articolo è stata inserita la clausola di mutua difesa tra gli Stati membri in caso di aggressione subita da uno di loro<sup>33</sup>. Questa clausola venne attivata per la prima volta nel 2015 dal Presidente francese Hollande a seguito degli attentati terroristici di matrice estremista islamica avvenuti il 13 novembre 2015<sup>34</sup> che il governo di Parigi definì come "atti di guerra"<sup>35</sup>.

Durante il Consiglio europeo del 19-20 dicembre 2013 poi, per la prima volta dal Trattato di Lisbona, si è svolto un dibattito riguardante la PSDC che ha portato all'individuazione di tre percorsi principali da perseguire per aumentare la cooperazione in materia. Il primo punta ad aumentare l'efficacia, la visibilità e l'impatto della PSDC. È poi risultato necessario un aumento delle capacità ed anche un rafforzamento dell'industria europea della difesa. Venne anche ribadito l'impegno a lavorare sinergicamente sia con la NATO che con l'ONU.

La questione dell'autonomia o meno della difesa europea rispetto alla NATO ha continuato e continua comunque a creare tensioni e scontri tra i membri; con la Francia che tra alti e bassi mantiene il suo ruolo di comando della corrente autonomista e la Germania che negli ultimi anni ha sostituito il Regno Unito (che nel frattempo è uscito dall'Unione) come leader della corrente atlantista. Anche dopo Chirac infatti la Francia continua, forte della sua condizione unica all'interno dell'UE sia come Stato avente un seggio al CdS delle Nazioni Unite, sia come potenza

---

<sup>32</sup> Keukeleire Stephen e Delreux Tom, 2014, *The foreign policy of the European Union*, Second edition, Palgrave Macmillan, pp. 94-97.

<sup>33</sup> Il TUE recita che «qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a presentargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite [...]».

<sup>34</sup> Serie di attentati terroristici di matrice estremista islamica poi rivendicati dall'autoproclamato ISIS.

<sup>35</sup> Così definiti dal Presidente Hollande il 14 novembre 2015 alla riunione del Consiglio di difesa.

nucleare, a promuoversi come figura leader della difesa europea. La Germania invece si trova ad essere indisponibile a quest'ultima volontà francese. Meritano di essere menzionate tre iniziative tedesche in merito. Nel 2017 Germania, Romania e Repubblica Ceca annunciarono infatti l'avvio di un programma di integrazione militare comandato dalla Germania, che inevitabilmente contribuì ad aumentare la valenza tedesca all'interno dell'Alleanza. Ancora, Berlino propose che il seggio francese nel CdS venisse assegnato all'UE. Infine, nel novembre 2020 la posizione tedesca venne rimarcata dalle parole della loro Ministra della difesa A. Kramp-Karrenbauer «*illusions of European strategic autonomy must come to an end must come to an end: Europeans will not be able to replace America's crucial role as a security provider*»<sup>36</sup>.

Chi invece all'interno dell'Unione risulti aver cambiato la propria posizione storica è proprio la Danimarca che, dopo essere stata sempre esterna alla PSDC grazie alla clausola *opt-out*, il 1° giugno 2022 a seguito di un referendum si unisce alla restante totalità dei membri e parteciperà alla politica estera e di sicurezza comune<sup>37</sup>.

## **1.2 – Dimensione strutturale della PSDC**

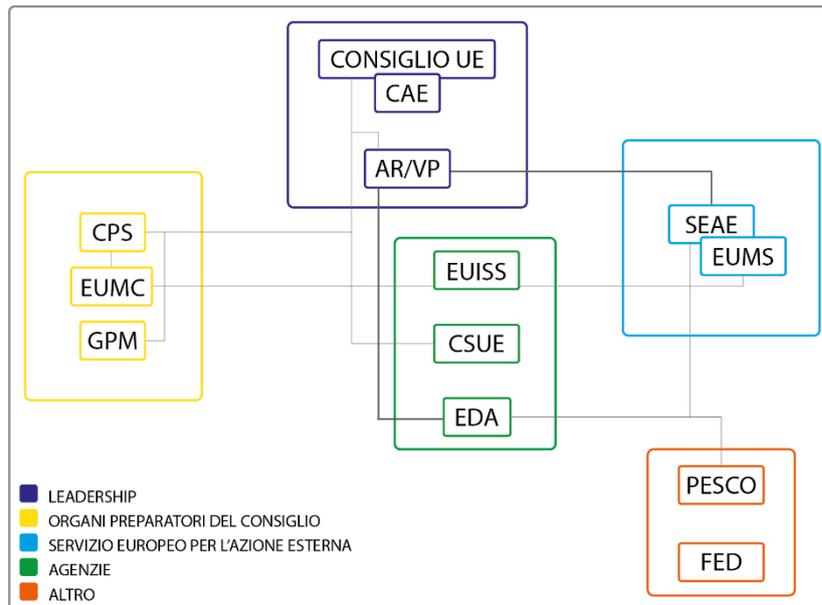
La politica di sicurezza e di difesa comune possiede una struttura molto particolare. Per facilitarne la comprensione, essendo questa formata da numerosi organi e apparati finemente collegati tra di loro, conviene dividerla in cinque "bolle" o raggruppamenti.

---

<sup>36</sup> Dichiarazione fornita dalla ministra tedesca a POLITICO. Disponibile integralmente su: <https://www.politico.eu/article/europe-still-needs-america/>

<sup>37</sup> Il referendum venne annunciato il 6 marzo 2022 in seguito ad un accordo di difesa spinto dall'Invasione russa dell'Ucraina del 2022. I dati del referendum mostrano una vittoria del "sì" all'adesione danese alla PESC che sfiora il 67%.

Fig. 1



Come graficamente rappresentato in figura 1, questi cinque raggruppamenti sono: il gruppo della leadership, formato dal Consiglio (specialmente nella sua formazione di Consiglio Affari esteri) e dall'Alto rappresentate per la politica estera e per la sicurezza comune che è anche Vicepresidente della Commissione, gruppo a cui è affidata la gestione della PSDC; il gruppo degli organi preparatori del Consiglio, così chiamato perché formato da organi che sono, appunto, parte della lunga lista di organi preparatori del Consiglio; il gruppo del Servizio europeo per l'azione esterna, che comprende il servizio omonimo; Il gruppo delle Agenzie formato da tre Agenzie dell'Unione e infine il gruppo "altro", che contiene due elementi semi-indipendenti.

### *Gruppo "leadership"*

Formalmente il settore è di competenza del Consiglio dell'Unione europea<sup>38</sup>; quindi, essa viene controllata nella sua interezza da quest'ultimo nella sua formazione di Consiglio Affari esteri. Questa è presieduta dall'Alto rappresentante che in qualità di mandatario del

<sup>38</sup> È infatti il Consiglio che definisce una posizione comune dell'Unione per quanto concerne la Politica estera e di sicurezza comune e, di conseguenza, la Politica di sicurezza e di difesa comune. Il consiglio come precisato poi dal Trattato di Maastricht agli articoli J.2 e J.3, decide anche le azioni comuni inerenti a queste materie.

Consiglio risulta tassello fondamentale all'interno del settore della sicurezza e della difesa comune.

Con il Trattato di Lisbona, infatti, venne modificata la figura dell'AR che assunse più competenze e responsabilità ed un potere di iniziativa autonoma. La carica venne separata da quella di segretario generale del Consiglio e gli venne aggiunta quella di Vicepresidente della Commissione. Inoltre, egli è responsabile delle relazioni con paesi terzi, avvalendosi per questo compito del Servizio Europeo per l'Azione Esterna.

Un esempio della portata della figura di Alto Rappresentante può essere fatto guardando l'operato dell'AR Mogherini (2014 – 2019) che propose di elaborare una nuova strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione (che andasse a sostituire la precedente strategia ESS<sup>39</sup>). Questa proposta si tradusse nel 2016 nell'adozione da parte del Consiglio dell'EUGS (*EU global strategy*), la quale prevedeva sia compiti fondamentali che obiettivi nel campo della sicurezza dell'UE<sup>40</sup>.

### *Gruppo "SEAE"*

Il Servizio europeo per l'azione esterna venne introdotto nel 2007 dal Trattato di Lisbona ma vide la sua istituzione nel 2010. Si tratta di un servizio diplomatico multinazionale.

Rientra nel Servizio anche lo Stato maggiore dell'Unione europea (EUMS). Questi venne introdotto dal Trattato di Nizza e istituito formalmente nel 2001<sup>41</sup>. Ha il compito di consulenza militare dell'Unione e attua le decisioni dell'EUMC ma più in generale i suoi compiti rientrano sia nella gestione delle crisi che nella pianificazione strategica per le missioni UE.

Il SEAE, insieme all'EDA, svolge la funzione di segretariato per la PESCO.

---

<sup>39</sup> L'ESS, European Security Strategy, documento di indirizzo strategico adottato dall'Ue nel campo della sicurezza e difesa presentato nel 2003 dall'allora Alto Rappresentante Javier Solana.

<sup>40</sup> Sono disponibili maggiori informazioni sull'EUGS su <https://www.iai.it/it/ricerche/eu-global-strategy-eugs-watch>.

<sup>41</sup> DECISIONE DEL CONSIGLIO del 22 gennaio 2001 che istituisce lo Stato maggiore dell'Unione europea (2001/80/PESC).

### *Gruppo “Agenzie”*

Fa parte di questo gruppo l'EUISS, ossia il Centro studi sulla sicurezza dell'Unione.

Al gruppo si aggiunge anche il CSUE, cioè il Centro satellitare dell'Unione. Essendo entrambe queste due agenzie la continuazione rispettivamente dell'Istituto per gli studi sulla sicurezza dell'UEO e del Centro satellitare dell'UEO, essi fa parte del processo di trasferimento di poteri da quest'ultima all'UE.

Infine, vi è l'Agenzia per la difesa europea (EDA). Istituita nel 2004<sup>42</sup>, è comandata direttamente dall'AR e ha il compito di supportare la PSDC, anche nella misura di creazione di un mercato europeo di attrezzature per la difesa. Come per le altre due agenzie, essa fa parte del medesimo processo di continuazione del lavoro dell'UEO, deriva infatti dalle *Armaments group* e *Armaments organization* dell'Unione europea occidentale.

### *Gruppo “Organi preparatori del Consiglio”*

Il Comitato politico e di sicurezza (CPS) è il principale organo della PSDC e venne istituito durante il Consiglio europeo di Nizza del 2000. Oltre a contribuire alla definizione delle politiche in ambito PSDC, in situazioni di crisi assume il controllo politico e strategico delle operazioni.

Il Comitato militare dell'UE (EUMC) venne introdotto nel 2001<sup>43</sup> ed è il vertice militare dell'Unione. Fornisce consigli e raccomandazioni al CPS e in situazioni di crisi assume la direzione delle attività militari dell'Unione.

L'altro organo di questo gruppo è il Gruppo politico-militare (PMG), che fornisce raccomandazioni al CPS.

---

<sup>42</sup> AZIONE COMUNE 2004/551/PESC DEL CONSIGLIO del 12 luglio 2004 relativa alla creazione dell'Agenzia europea per la difesa.

<sup>43</sup> DECISIONE DEL CONSIGLIO del 22 gennaio 2001 che istituisce il Comitato militare dell'Unione europea (2001/79/PESC).

### *Gruppo "Altro"*

La Cooperazione strutturata permanente, PESCO, venne creata proprio dal Trattato del 2009 e si prefigge di sviluppare capacità difensive e renderle disponibili per eventuali operazioni militari<sup>44</sup>. Formalmente introdotta dall'articoli 42 e 46 del TUE, questa non è mai stata attivata fino al 2017; venne infatti definita "la bella addormentata" da Jean-Claude Juncker, ex presidente della Commissione europea.

Dopo molti dibattiti, nel 2017 i ministri degli esteri di 23 stati membri (oggi saliti a 25) hanno trovato un accordo per l'avvio di questo protocollo.

Il principale motivo di scontro fu la dicotomia di approcci tra francesi e tedeschi. Mentre i primi spingevano per una cooperazione strutturata con criteri di partecipazioni molto restrittivi, volti a garantire l'efficienza di questa, Berlino spinse per un metodo più inclusivo, non volendo rischiare di creare nuove divisioni all'interno dell'Unione<sup>45</sup>. Ne sono rimasti fuori il Regno Unito (ormai non più membro UE) e Danimarca, che conferma le sue posizioni storiche, e Malta.

Trattandosi di una speciale cooperazione rafforzata lo strumento è volontario, tuttavia è anche vincolante, come previsto dal TUE.

Essendo il 90% della ricerca nel settore della difesa gestita a livello nazionale, per migliorare la cooperazione la Commissione ha proposto l'istituzione di un Fondo europeo per la difesa<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Il protocollo n°10 del TUE è quello che regola la Cooperazione strutturata permanente. In esso è presente un incipit che espone le ragioni che hanno spinto gli stati membri a creare questo protocollo; seguono tre articoli. Nel primo si stabiliscono le condizioni per entrare a far parte della cooperazione, come il dover procedere allo sviluppo e alla contribuzione e partecipazioni dei programmi europei di equipaggiamento ed essere in grado di fornire forze multinazionali, compresi di trasporto e logistica per un determinato periodo. All'articolo 2 vengono elencati gli obiettivi della PESCO, quali cooperare al fine di conseguire gli obiettivi previsti, ravvicinare i loro strumenti di difesa e partecipare allo sviluppo di programmi comuni. Infine, nell'ultimo articolo si stabilisce che il compito di valutare la regolare contribuzione degli stati spetta all'Agenzia europea per la difesa.

<sup>45</sup> Marrone A, 2018, *Due scenari per l'Europa della difesa*, Istituto Affari Internazionali (a cura di) Focus Euroatlantico n. VI – ottobre 2017-gennaio 2018, pp.17-18.

[http://www.iai.it/sites/default/files/pi\\_fe\\_03.pdf](http://www.iai.it/sites/default/files/pi_fe_03.pdf)

<sup>46</sup> Dati del Parlamento europeo compresi nella sintesi della Plenaria di aprile 2021. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2021/690558/EPRS\\_ATA\(2021\)690558\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2021/690558/EPRS_ATA(2021)690558_IT.pdf)

### 1.3 – L’Unione e il mercato degli armamenti

Come anticipato nell’Introduzione, per quanto concerne la materia del mercato degli armamenti risulta complesso considerare l’UE come un attore distinto. La materia è infatti caratterizzata da una quasi totale sovranità statale<sup>47</sup>.

Per questo motivo, le maggiori iniziative sono perlopiù cooperazioni tra stati nell’ambito PSDC. Esempio importante di questo tipo di accordi è l’OCCAR. Nato nel 1993, inizialmente per volere di Francia e Germania, e poi anche di Italia e Regno Unito, l’Organismo congiunto di cooperazione in materia di armamenti aveva l’obiettivo di coordinare i programmi di sviluppo e di ricerca nel settore.

Il 1998 vide un’altra iniziativa simile, ossia l’Accordo Quadro (LoI)<sup>48</sup>, firmata da parte dei sei Stati membri che costituiscono la parte più consistente di industria europea degli armamenti<sup>49</sup>. La dichiarazione punta all’integrazione dei rispettivi mercati della difesa e all’individuazione di un preciso regime d’esportazione. In sintesi, l’Accordo Quadro punta alla creazione di un meccanismo di consultazione intergovernativa tra i membri.

Sempre nel 1998, a giugno, si ebbe l’approvazione da parte del Consiglio del Codice di condotta europeo sull’esportazione di armi. Il testo introdusse otto criteri etici sull’esportazione di armamenti. Pur ribadendo la sovranità statale in materia, il Consiglio volle così definire degli “standard comuni” sulla gestione e sulla limitazione del commercio di armi da parte degli Stati membri. Questi otto criteri convergono sul rispetto dei diritti umani nei paesi di destinazione di queste armi, considerando la loro situazione interna, il mantenimento della pace e della stabilità, la sicurezza nazionale dei loro alleati.

---

<sup>47</sup> L’art. 296 CE (poi divenuto art. 346 TFUE) prevede che ogni Stato possa adottare le misure che ritenga necessarie alla tutela della propria sicurezza e che si riferiscano alla produzione o al commercio di armi. Inoltre, non è tenuto a fornire informazioni in materia che egli consideri come contrarie alla propria sicurezza.

<sup>48</sup> Letter of intent. Si intende così un documento che individui i tratti fondamentali di un accordo prima che esso sia definitivamente preso.

<sup>49</sup> I sei paesi sono Italia, Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Svezia.

Per quanto l'adozione di un simile strumento possa essere considerata una svolta sulla materia, il suo non essere giuridicamente vincolante per gli Stati membri ne mette in dubbio l'efficacia.

Il Codice di condotta venne poi sostituito, 10 anni dopo la sua creazione, da una nuova posizione comune in materia<sup>50</sup>. 16 articoli che, come l'atto che questi va a rimpiazzare, gestiscono e regolano i criteri di esportazione di armamenti verso paesi terzi.

Queste novità non riuscirono, e non riescono, ancora, a regolamentare efficacemente il settore che rimane troppo a discrezione dei singoli stati.

Limpido esempio di questa inefficacia è emerso dalla guerra in Yemen<sup>51</sup>. Una serie di rapporti misero<sup>52</sup> in luce che quest'ultimo conflitto poté essere combattuto anche grazie al supporto militare sia degli USA che di molti stati dell'Unione<sup>53</sup> che continuarono ad esportare armamenti ad alcuni degli stati MENA<sup>54</sup> contribuendo di fatto alle atrocità e alle violazioni del DUI perpetuate da quest'ultimi e attirando a sé contestazioni anche da parte di varie Organizzazioni non governative.

Un più recente passo avanti nel settore è stato il lancio nel 2016 dell'European Defense Action Plan (EDAP) che prevede un finanziamento della ricerca tecnologica nel campo della difesa. Quest'ultima risulta essere la vera novità dato che per la prima volta l'Unione finanzia con il proprio bilancio la ricerca tecnologica militare<sup>55</sup>.

---

<sup>50</sup> Posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio, dell'8 dicembre 2008, che definisce norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari

<sup>51</sup> La guerra civile yemenita è una guerra civile multilaterale in corso iniziata alla fine del 2014 principalmente tra il governo yemenita e il movimento armato Houthi, insieme ai loro sostenitori e alleati. Entrambi affermano di costituire il governo ufficiale dello Yemen.

<sup>52</sup> Si veda a riguardo *up in arms: warring over Europe's arms export regime*, di Besch e Oppenheim, 2019; Oltre che i rapporti del Consiglio diritti umani e del CdS delle Nazioni Unite.

<sup>53</sup> Si parla di Francia, Germania, Regno Unito e Italia che, come verrà affrontato nel prossimo capitolo, sono i maggiori esportatori di armi dell'Unione Europea,

<sup>54</sup> Termine utilizzato per indicare i paesi dell'ampia area estesa dal Marocco all'Iran derivante da *Middle East and North Africa*.

<sup>55</sup> *Il dibattito sulla difesa europea: sviluppi Ue e prospettive nazionali*, a cura dello IAI, pp.11-12.

## **CAPITOLO II – IL MERCATO EUROPEO DEGLI ARMAMENTI**

### **2.0 – Premessa**

Dopo aver ricostruito la storia recente della politica di sicurezza e di difesa comune europea, e aver dato uno sguardo al ruolo dell'Unione Europea nel mercato degli armamenti, il presente capitolo punterà ad analizzare il ruolo degli Stati europei in questo mercato.

Per farlo sarà necessario ricostruire il percorso che ha portato all'istituzione delle basi giuridiche che regolano questi gli Stati in questo settore, sia singolarmente presi, che negli eventuali rapporti interstatali.

Questa evoluzione è necessaria in quanto rappresenta le regole del mercato del settore ed è indicativa di come gli attori statali abbiano cambiato nel tempo il loro modo di operare e le loro ambizioni in materia.

Per analizzare il mercato verranno utilizzati grandi quantità di dati, perlopiù provenienti dagli Yearbook del SIPRI, ma anche da altre fonti, come il CRS, il SEAE e Armstrade<sup>56</sup>.

Una premessa necessaria riguarda il contenuto del mercato. Infatti, verrà tenuto conto ai fini di questo lavoro solamente il mercato di armi convenzionali; tutta la questione delle armi non convenzionali, specie di quelle nucleari, richiederebbe un focus differente ed un lavoro a parte.

Come apparirà evidente, solo alcuni degli stati europei ricoprono un ruolo primario all'interno dell'industria degli armamenti e saranno questi a cui verrà data maggior attenzione. Inoltre, il periodo di riferimento sarà quello successivo al 1991 e alla dissoluzione dell'URSS per riuscire a considerare propriamente il ruolo della Russia nel mercato. Vale la pena specificare che questa scelta è anche parzialmente obbligata dalla difficoltà di riferimento di dati ufficiali e dunque attendibili sovietici, essendo questa una materia in cui permane ancora una certa segretezza e vaghezza.

---

<sup>56</sup> Le principali altre fonti utilizzate sono il SIPRI, il CRS, il SEAE, Armstrade.com, OEC.world, Archiviadisarmo.

## 2.1 – Le regole del gioco

Dopo la Guerra Fredda iniziarono i primi tentativi, che si rivelarono poi fallimentari, di creare un controllo multilaterale sull'esportazione di armi. Questi iniziarono a causa della Guerra del Golfo, quando in seguito all'invasione irachena del Kuwait la coalizione occidentale si ritrovò a combattere contro l'esercito di Saddam Hussein, armato di armi vendute dai loro stessi paesi all'Iraq negli anni precedenti.

Nel 1991, a marzo, il Canada propose un incontro globale con l'intento di stabilire un controllo comune sull'esportazioni di armi entro quattro anni.<sup>57</sup>

Due mesi più tardi gli USA annunciarono un'iniziativa di controllo delle esportazioni in Medio Oriente che richiese agli esportatori maggiori di sviluppare delle linee guida adatte a quella specifica regione<sup>58</sup>.

Francia e Regno Unito mostrarono interesse per una discussione sull'argomento e l'Unione Sovietica (che a breve sarebbe confluita nella Russia) propose un incontro tra i membri permanenti del CdS delle Nazioni Unite. Il vertice avvenne in luglio e seppure si mostrò inizialmente come una discussione tra attori con idee comuni, ben presto le differenti vedute vennero a galla fino a sfociare nel completo fallimento dell'iniziativa dopo che la Cina boicottò l'incontro in risposta alle esportazioni di armi da parte statunitense e francese verso Taiwan<sup>59</sup>.

Dunque, tutta questa prima fase post-Guerra Fredda fu una collezione di fallimenti e delusioni il cui unico risultato concreto fu il Registro delle Armi Convenzionali dell'ONU<sup>60</sup> e più tardi, nel 1996, l'adozione dell'Accordo di Wassenaar<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> Pythian Mark, 2000, *The Politics of British Arms Sales Since 1964*, Manchester University Press.

<sup>58</sup> Pierre J. Andrew, 1997, *Cascade of Arms: Managing conventional weapons proliferation*, Brooking Institution Press, p. 397.

<sup>59</sup> *Ibid*, p. 378.

<sup>60</sup> Goldring J. Natalie, 2007, *Toward Restraint: Controlling the International Arms Trade*, Harvard International Review.

<sup>61</sup> L'Accordo di Wassenaar è stato concluso nel 1996 per contribuire alla sicurezza e alla stabilità internazionale grazie all'operato di un Comitato di coordinamento per i controlli multilaterali delle esportazioni (CoCom) contro l'accumulo destabilizzante di armi convenzionali. Non si trattava di un atto giuridicamente vincolante ma di natura prettamente politica.

Il nuovo registro UNROCA (*UN Register of Conventional Arms*) fu il risultato di una lunga storia di tentativi di creazione di un registro simile. Dopo la Prima Guerra Mondiale ci provò la Società delle Nazioni, dopo la Seconda Guerra Mondiale la proposta di creazione di uno strumento simile fu fatta alle Nazioni Unite da Malta e Danimarca<sup>62</sup>, ma fu solo appunto nel 1991 che vi si riuscì. Come già detto la spinta venne data dalla Guerra del Golfo, ma non solo; lo scioglimento del Patto di Varsavia, il cui blocco si dichiarò sempre ostile ad un simile registro, fu altrettanto essenziale.

L'idea fondante dell'UNROCA è favorire la trasparenza nel settore per sviluppare un commercio degli armamenti prudente.<sup>63</sup>

I conflitti in Ruanda e in Jugoslavia misero in luce il problema della proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro e della necessità di intervenire in materia. La questione, che era sempre stata considerata come squisitamente interna, produsse un accordo in merito (SALW)<sup>64</sup> in seno all'ONU. Questi conflitti diedero centralità alla discussione anche in ambito comunitario ed è infatti comunitario il primo strumento di una certa rilevanza, ossia il Codice di Condotta del 1998<sup>65</sup>.

Un nuovo tentativo avvenne nel 2001 alle Nazioni Unite con un Programma d'Azione per prevenire il commercio illecito delle SALW. Essendo tuttavia uno strumento opzionale la sua efficacia fu irrisoria, e dovette inoltre scontrarsi con l'ostilità statunitense che non avrebbe accettato nessun riferimento al diritto di possesso di armi da parte di civili, né restrizioni al commercio di queste. L'attore americano si seppe impuntare efficacemente e dopo discussioni a porte chiuse il PdA ne uscì epurato e rimase quanto più solamente uno sforzo volontario.

---

<sup>62</sup> Stohl Rachel e Grillot Suzette, 2009, *The International Arms trade*, Polity.

<sup>63</sup> Stanley P. John e Pearton Maurice, 1972, *The International Trade in Arms*, Praeger Publishers for the Institute for Strategic Studies, p. 8.

<sup>64</sup> Vedere "Report of the Panel of Governmental Experts on Small Arms, note by the Secretary-General, annex to A/52/298", 27 August 1997, dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; e Krause Keith, 2001, *Norm-building in security spaces: the emergence of the light weapons problematic*.

<sup>65</sup> Già affrontato nel paragrafo 1.3 - L'Unione e il mercato degli armamenti.

Seppur a rilento, la questione non scomparve e continuò a suscitare spinte regolamentative che iniziarono a svilupparsi anche a partire dalla società civile<sup>66</sup>. Tutta questa mobilitazione non fu aria al vento, produsse risultati concreti arrivando anche a chiamare in causa l'allora Segretario dell'ONU Kofi Annan<sup>67</sup>, con il risultato che l'Assemblea Generale approvò l'inizio dei lavori per uno strumento che regolasse il settore di portata globale. Venne conseguentemente approvata la Risoluzione 61/89 con l'unico voto contrario degli Stati Uniti. Il voto contrario venne motivato con il timore di un ingente danno economico per le *lobbies* americane delle armi e per la contrarietà al Secondo Emendamento della Costituzione Americana<sup>68</sup>. La risoluzione trattava principalmente di controllo delle armi e disarmo, di trasparenza del processo di import-export e di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Gli Stati Uniti, tuttavia, non furono gli unici a nutrire dubbi per questa novità. I lavori dell'Assemblea durarono, attraverso molteplici consultazioni, per anni, fino alla Conferenza finale del 2013 e nel mentre raccolsero i timori di Russia<sup>69</sup>, Cina e, ancora, USA. Le motivazioni possono essere tutte racchiuse nel non volersi sottomettere ad un accordo che pregiudicasse il lato economico del commercio di armi, nonostante le molteplici rassicurazioni da parte dell'Assemblea sulla protezione delle iniziative economiche legittime. Tutto il blocco dell'Unione Europea così come i membri dell'ECOWAS (*Economic Community of West African States*) furono invece favorevoli e supportarono il progetto.<sup>70</sup>

Il 2 aprile 2013, finalmente, venne approvato il Trattato sul commercio delle armi<sup>71</sup> (*Arms Trade Treaty*, ATT) che sarebbe divenuto operativo alla fine dell'anno seguente. Nato con l'obiettivo di eradicare il commercio

---

<sup>66</sup> I principali artefici di questa spinta furono Amnesty International, l'Istituto per il disarmo e Oxfam.

<sup>67</sup> Petizione "*Million Faces*"

<sup>68</sup> Si noti che questa non fu una dichiarazione ufficiale dell'esecutivo americano ma della National Rifle Association, associazione per i diritti delle lobbies americane.

<sup>69</sup> Edmonds Martin, 1981, *International Arms Procurement: New Directions*, Pergamon Press.

<sup>70</sup> Pierre J. Andrew, 2014, *The Global politics of arms sales*, Princeton University Press, p. 12.

<sup>71</sup> Il testo integrale dell'ATT è consultabile su [www.thearmstradetreaty.org](http://www.thearmstradetreaty.org).

illegale di armi, questi può essere considerato come un passo di portata storica, il primo vero strumento giuridico, dunque coattivo, inteso a standardizzare le regole dello scambio di armi convenzionali.

Si tenga conto che il trattato venne adottato con 154 voti favorevoli, 3 contrari e 23 astenuti. Nonostante la larghissima maggioranza, risulta interessante soffermarsi sugli stati che votarono contro e sulle loro dichiarazioni a riguardo. Il delegato iraniano argomentò il voto contrario con il concetto dell'autodeterminazione dei popoli. Secondo l'Iran, infatti, il Trattato avrebbe finito per ignorare completamente il diritto all'autodeterminazione dei popoli sotto occupazione straniera o coloniale. Verrebbero messi a giudizio i diritti degli Stati importatori, rendendoli suscettibili di manipolazione e politicizzazione.

Anche la Corea del nord ha posto l'attenzione sullo squilibrio tra esportatori ed importatori. Infine, La Siria, anche a causa del conflitto siriano in corso, ha affermato che una grave mancanza del trattato è la non considerazione di attori non statali che nel corso del conflitto di cui sopra hanno causato la morte di molti civili.

Una grave mancanza del trattato inoltre è la sua noncuranza di tutta quella tecnologia a duplice uso, come per esempio i droni, che caratterizzano i nuovi conflitti<sup>72</sup>.

## **2.2 – Analisi evolutiva del mercato degli armamenti**

Per riuscire a comprendere in che modo e perché il mercato degli armamenti, soprattutto nella sua dimensione europea, si sia evoluto così e come si sia arrivati alle tendenze attuali, esso verrà scomposto in tre fasi. La prima fase sarà improntata a ricostruire brevemente lo stato di questo settore durante le fasi finali della Guerra Fredda, così da comprendere in che modo la fine del bipolarismo e la rottura di un equilibrio che reggeva, tra alti e bassi, da quarant'anni abbia influito sull'evoluzione di questi. Una seconda fase si focalizzerà sul periodo immediatamente successivo, cioè l'ultima decade del XX secolo. Si trattò di un periodo segnato dalla perdita

---

<sup>72</sup> Scafati Ernestina, 2013, *Arms Trade Treaty: un successo parziale?*, Archivio Disarmo.

di un pre-assodato equilibrio, caratterizzato anche da diversi tumulti e crisi che hanno inevitabilmente influito nel sistema.

Infine, verrà considerata come ultima fase quella che va dai primi anni Duemila ad oggi.

### *La fine di un'epoca*

Sin dall'inizio degli anni Ottanta, e per la quasi totalità di questi, la spesa militare aumentò costantemente. Questa crebbe, in media, di oltre il 3% al di sopra d'inflazione ogni anno. Nella seconda metà degli anni Settanta, il tasso di crescita reale medio annuo fu del 2%<sup>73</sup>.

In questa decade la "top 5" del settore, riferendosi ai grandi esportatori di armi, era formata da Francia, Regno Unito, Germania (BRD) e, ovviamente, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica<sup>74</sup>. Questi ultimi due, nello specifico, rappresentarono i protagonisti assoluti del settore avendo contribuito, da soli, al 65% di tutto il traffico di armi globale nel periodo 1972-88<sup>75</sup>. Durante tutto il periodo della Guerra Fredda questi due paesi furono i maggiori esportatori, con un certo vantaggio sovietico rispetto all'avversario americano; ma è proprio in questi dieci anni finali che il mercato raggiunse valori record.

Prima di guardare questi dati nello specifico merita nominare, tra i dieci maggiori esportatori, anche l'Italia (che rimarrà, anche ai giorni nostri, tra i primi dieci) e la Cina. Quest'ultima, sempre secondo i dati del SIPRI, vide il valore del proprio export di armamenti duplicare ogni decennio dagli anni Sessanta, arrivando nel 1986 ad essere il sesto maggiore esportatore.

La Cina si trovò ad affrontare una situazione nuova. Nel 1989 i paesi europei, per rispondere alle repressioni di Piazza Tienanmen<sup>76</sup>, optarono

---

<sup>73</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), Oxford University Press, SIPRI Yearbook 1986

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> US Arms Control and Disarmament Agency (ACDA), World Military Expenditures and Arms Transfers 1989, Table II.

<sup>76</sup> Protesta tenutasi in Piazza Tienanmen, a Pechino, tra l'aprile e il maggio del 1989, organizzata da studenti universitari a seguito della morte dell'ex segretario del Partito Comunista Hu Yaobang. Si unirono alla manifestazione anche funzionari pubblici e operai, che chiedevano riforme, migliori condizioni di vita e salari più equi.

per una dichiarazione comune. Questa condannò la “brutale repressione” in atto in Cina, chiese alle autorità cinesi di cessare le esecuzioni e di rispettare i diritti umani e contenne inoltre certe misure concordate dagli Stati membri. Queste inclusero la sospensione della cooperazione militare e dei contatti ad alto livello [...] e «l'interruzione da parte degli Stati membri della Comunità della cooperazione militare e un embargo sul commercio di armi con la Cina»<sup>77</sup>.

Sebbene la dichiarazione non fosse giuridicamente vincolante, essa rappresentò un impegno politico per tutti i membri dell'UE. Ciascun membro, tuttavia, definisce e attua l'embargo sulle armi in modo diverso; ciò ha consentito ad alcuni paesi dell'UE di continuare ad esportare alcuni tipi di equipaggiamento militare in Cina. Secondo l'UE, questa misura non copre gran parte degli "articoli sensibili" che sono coperti da altri meccanismi giuridici dell'UE<sup>78</sup>. Queste vendite in corso alla Cina hanno sollevato interrogativi sull'efficacia dell'embargo dell'UE e sulle più ampie politiche di controllo delle esportazioni della difesa dell'UE.

Figura 2



Come reazione, il governo cinese inviò sul posto truppe corazzate con l'obiettivo di disperdere i manifestanti. Ben presto, per ordine del regime, l'esercito si ritrovò a disperdere i dimostranti con l'uso delle armi. Tra il 4 il 5 giugno del 1989, avvenne una repressione nel sangue di migliaia di manifestanti che avevano preso parte alle proteste studentesche. In quella che è passata alla storia come la più grande protesta politica cinese, che vide oltre un milione di persone riempire la piazza, furono stimate a migliaia le vittime.

<sup>77</sup> Consiglio europeo di Madrid, 27 giugno 1989

<sup>78</sup> *EU Arms and Dual Use Exports Policy and EU Embargo on China*, February 2005

Il principale motivo della supremazia americana e sovietica può essere considerato come dovuto, oltre ovviamente alla grande disponibilità di risorse, alla natura del sistema internazionale dell'epoca, ossia il bipolarismo. Per mantenere un controllo militare sulle potenze emergenti del terzo mondo, le due superpotenze offrono sistemi d'arma sempre più sofisticati a quei regimi che si dimostrarono disponibili ad un allineamento nei loro confronti. Questo appare chiaro anche in riferimento alla concentrazione di queste esportazioni verso le aree del Medio Oriente e del sud-est asiatico, Specialmente verso alcuni stati chiave comprendenti Egitto, Iran, Iraq, Israele, l'Arabia Saudita, la Turchia e le due coree, oltre che ai due alleati chiave Cuba e Vietnam. Tali Stati, infatti, rappresentarono tre quarti di tutto il trasferimento di armi del periodo di riferimento<sup>79</sup>.

Questo paradigma e queste tendenze conobbero un crollo verso la fine della Guerra Fredda; nello specifico l'Unione Sovietica (la cui identità giuridica confluì poi nella Russia in seguito alla dissoluzione della stessa) vide un crollo enorme del suo ruolo nel settore, arrivando, dalla fine degli anni Ottanta agli inizi degli anni Novanta, a un declino dell'83% delle esportazioni di armi<sup>80</sup>.

### *Gli anni Novanta, un nuovo contesto*

Negli anni Settanta e Ottanta il commercio di armi fu un elemento cruciale degli sforzi competitivi delle superpotenze per l'assicurazione e il mantenimento di alleati e influenza nelle aree chiave del mondo in via di sviluppo. Attraverso questo processo, i trasferimenti di armi hanno alimentato le corse agli armamenti regionali in diverse aree, in particolare in Medio Oriente e in Asia meridionale; hanno inoltre sostenuto una serie di conflitti locali che hanno contrapposto gli alleati scelti delle superpotenze gli uni contro gli altri. Con la fine della Guerra Fredda,

---

<sup>79</sup> Laurance J. Edward, 1992, *The International Arms Trade*, Lexington Books e Pierre J. Andrew, 1982, *The Global politics of arms sales*, Princeton University Press, p. 12.

<sup>80</sup> Grimmett F. Richard, 1994, *Conventional Arms Transfers to the Third World, 1986-1993*, US Library of Congress, Congressional Research Service, p. 50.

tuttavia, questi schemi cominciarono a svanire e la competizione tra superpotenze non alimentò più la corsa agli armamenti.

Iniziarono a formarsi nuovi modelli di traffico di armi che, sotto la spinta del criterio economico, soppiantarono il vecchio modello dell'epoca precedente.

Stati Uniti, Russia e i principali fornitori europei si avversarono tra loro per istituire nuovi contratti con le potenze emergenti dell'Asia, innescando una nuova corsa agli armamenti nella regione. L'aumento dei livelli di esportazioni in queste regioni ebbe l'effetto di contribuire all'inasprirsi delle relazioni tra Grecia e Turchia, così come provocarono nuove tensioni tra India e Pakistan.

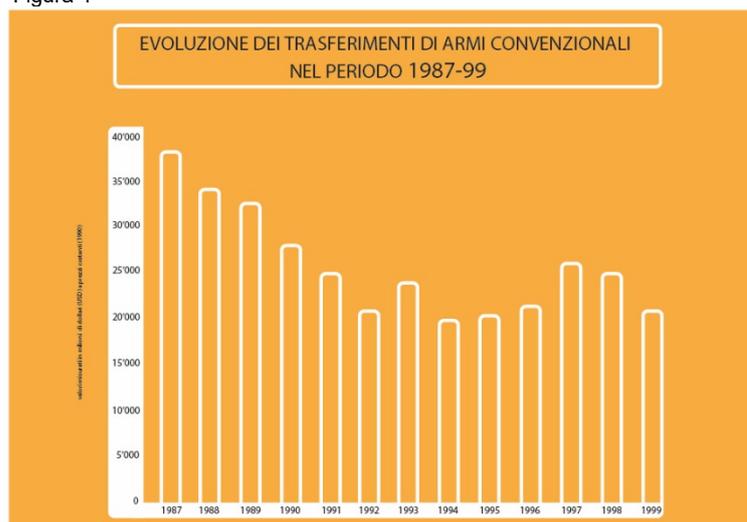
Sebbene sia chiaro che il volume del mercato internazionale degli armamenti sia diminuito drasticamente rispetto agli anni Ottanta, risulta impossibile stimare con estrema precisione il valore complessivo delle vendite annue. I motivi sono principalmente due. Per prima cosa, le vendite del mercato nero possono variare da due a cinque volte le vendite legali in alcuni paesi. Il secondo motivo è la non totale trasparenza rispetto al settore di alcuni paesi; per esempio, nel 1994 la Francia non registrò il 50% delle sue vendite estere fino alla fine dell'anno. Ciò comportò che la quota francese del mercato internazionale totale fosse in realtà del 14% circa anziché il valore pubblicamente dichiarato del 7%<sup>81</sup>.

Figura 3



<sup>81</sup> Hull W. Andrew e Markov R. David, 1996, *The Changing Nature Of The International Arms Market*, Institute for Defense Analyses, p. 5.

Figura 4



Chi subì il colpo più grosso durante questo periodo iniziale fu certamente la Russia, la quale conobbe una diminuzione delle proprie vendite di armi verso paesi in via di sviluppo dell'80%, passando da circa 70 miliardi di dollari statunitensi nel periodo 1987-90 a 13 miliardi nel periodo 1991-94<sup>82</sup>.

Non si trattò del solo attore che conobbe la crisi. Negli USA si passò dalla presenza di circa una cinquantina di grandi aziende produttrici d'armi dall'inizio degli anni Ottanta a sole cinque alla fine della decade successiva<sup>83</sup>. Il pentagono dichiarò nel 1995 che solamente dal 1991 tagliò circa una ventina di grandi programmi di produzione di armamenti<sup>84</sup>. Uno dei motivi di questa drastica diminuzione generale delle importazioni (o delle esportazioni, in base al punto di vista) fu la saturazione del mercato. Alla fine della Guerra Fredda molti paesi semplicemente non avevano più bisogno di acquisire nuove armi avendo l'arsenale già completo dagli acquisti fatti in precedenza<sup>85</sup>.

<sup>82</sup> Nordwall D. Bruce, 1995, *Studies raise red flag on hardware spending*, Aviation Week & space technology, p. 28.

<sup>83</sup> Gilby Nicholas, 2009, *The no-nonsense guide to the arms trade*, New Internationalist, p. 26.

<sup>84</sup> Morrocco D. John, 1995, *Tight Budgets Force Innovative Strategies*, Aviation Week & Space technology, p. 55.

<sup>85</sup> Grimmett F. Richard, 1990, *Trends in conventional arms transfers to the third world by major supplier, 1982-1989*. Congressional research service.

Nel 1990 il CRS (*US Congressional Research Service*) riportò che la stessa tendenza si osservò anche a seguito della Guerra del Golfo (le cui conseguenze sul mercato verranno trattate a breve) e per tutta la metà degli anni Novanta. Inoltre, anche la crisi economica della fine del secolo abbassò la domanda di armamenti; un esempio plateale può essere fatto prendendo in considerazione il Cile. Questi fece infatti richiesta agli Stati Uniti di acquistare 24 jet *F-16* ma nel 1998 il costo del rame, su cui il Cile dipendeva molto economicamente, crollò, obbligando il paese ad annullare quest'ordine a causa del costo divenuto troppo ingente<sup>86</sup>.

Anche i paesi dell'Europa orientale registrarono un calo considerevole delle esportazioni che arrivarono, in Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Polonia, a scendere del 90% rispetto ai livelli che riscontravano nel periodo in cui facevano parte del Patto di Varsavia.

Stessa sorte capitò anche alla Cina, i cui livelli di esportazioni verso i paesi in via di sviluppo crollarono a causa degli effetti della crisi nel Golfo persico da un valore di circa 13,4 miliardi di dollari del periodo 1987-90 a superare di poco i 2 miliardi tra il 1991 e il 1994, andando quindi a calare dell'84%<sup>87</sup>.

Ma in che modo la Guerra del Golfo influì così pesantemente sul mercato degli armamenti?

La guerra del 1991 rappresentò uno spartiacque da cui emersero due nuove tendenze. La prima è stata l'emergere, per la prima volta, di sforzi globali per riuscire a tenere a freno e a controllare meglio il commercio internazionale di armi. Saddam Hussein poté rafforzare il proprio esercito effettuando acquisti di armi da molti paesi diversi; questo riuscì anche grazie, e forse soprattutto, alla mancanza di un regime di trasparenza internazionale tale per cui queste vendite risultarono inosservate. La seconda tendenza fu un cambio di locazione del mercato della vendita globale di armamenti. In seguito al conflitto, infatti, molte furono le nazioni che iniziarono a credere che la facile vittoria degli alleati contro l'Iraq fosse dovuta al vantaggio qualitativo e tecnologico delle loro risorse, e che

---

<sup>86</sup> Stohl Rachel e Grillot Suzette, 2009, *The international arms trade*, Polity, p. 25.

<sup>87</sup> CRS, *Trasferimenti di armi convenzionali 1987-94*, p. 50.

dunque si interessarono all'acquisto di armamenti americani e, più in generale, occidentali<sup>88</sup>.

Nel 1990 il Presidente Bush annunciò un accordo commerciale dal valore di 20 miliardi di dollari con l'Arabia Saudita ma, già un anno dopo, a causa delle ricadute della Guerra, l'amministrazione americana si ritrovò a riflettere accuratamente su un trasferimento di armi così imponente. L'accordo venne dunque scomposto in vendite più piccole, arrivando per le armi più costose ad un rinvio a tempo indeterminato.

Gli Stati Uniti non cessarono comunque le esportazioni verso la regione, anzi, alcuni attori di Washington come il Sottosegretario alla difesa Paul Wolfowitz sostennero vigorosamente l'invio di armi agli alleati mediorientali<sup>89</sup>. In effetti gli americani furono il principale fornitore di armi nella zona per tutti gli anni Novanta, traendo molti benefici dal loro status di vincitori sia della Guerra Fredda, che della Guerra del Golfo. Vantaggio che si mostrò chiaramente nella preferenza verso le armi americane, ritenute più all'avanguardia, specialmente in Egitto, Israele, Kuwait, Oman ed Emirati Arabi Uniti e gli altri alleati durante l'operazione *Desert Storm*.

Nel periodo 1990-1995 gli USA perfezionarono vendite ingenti, oltre i 75 miliardi di dollari, oltre che con i paesi sopracitati anche con Turchia e Grecia e molti stati del sud-est asiatico, come Thailandia, Malesia, Corea del sud e Taiwan (si tenga a mente la presenza di Taiwan nell'elenco dei clienti statunitensi perché risulterà rilevante in seguito)<sup>90</sup>.

Nello stesso periodo anche Russia, Cina ed Europa occidentale (Francia, Germania, Italia e Regno Unito) hanno mantenuto clienti in Medio Oriente, anche se in misura molto minore.

I paesi dell'Europa occidentale, nello specifico conobbero un quadro simile potendo beneficiare anche loro della partecipazione e, soprattutto della vittoria, sia della guerra fredda che della Guerra del Golfo. I due più cospicui esportatori del periodo furono Gran Bretagna e Francia che

---

<sup>88</sup> Isby C. David, 1994, *The Market for Combat Aircraft in Asia*, Military Technology, Vol 18, N° 2, pp. 10.

<sup>89</sup> SEESAC, 'Background', su [www.seesac.org/index.php?content=48&section=1](http://www.seesac.org/index.php?content=48&section=1).

<sup>90</sup> Arms Control Association, *Registro ACA dei trasferimenti di armi statunitensi*, Scheda informativa, 1995.

riscossero un particolare successo proprio nell'area del Golfo Persico, assicurandosi ingenti ordini di navi, aerei e missili da parte dell'Arabia Saudita, dell'Oman, del Qatar degli Emirati Arabi Uniti<sup>91</sup>. Un quarto circa di tutte le vendite di armamenti verso i paesi in via di sviluppo fu effettuato proprio da questi due stati<sup>92</sup>.

Anche la Germania prosperò del nuovo clima politico ed economico ma, poiché la gran parte delle sue vendite erano indirizzate ad altre nazioni europee, il livello non fu paragonabile a quello di Regno Unito e Francia. Inoltre, anche altri paesi dell'Europa occidentale, quali Italia, Spagna, Paesi Bassi e Svezia si assicuraronο entrate considerevoli nel settore durante gli anni Novanta, ma comunque largamente inferiori rispetto al decennio precedente.

La situazione si mostrò meno rosea per un altro attore, La repubblica Popolare Cinese. L'efficacia delle operazioni nella Guerra del Golfo fu, come testimoniato da alcuni funzionari cinesi, un "profondo shock psicologico" per i comandanti cinesi<sup>93</sup>. L'impatto sulla Cina del veloce dismembramento dell'esercito iracheno fu consistente<sup>94</sup>.

La maggior parte del crollo delle vendite cinesi può proprio essere attribuita alla perdita di due clienti chiave, l'Iran e l'Iraq. Il primo, che precedentemente fece affidamento su Cina per la gran parte del suo equipaggiamento militare, si rivolse altrove per i rifornimenti necessari, specialmente verso la Russia. L'Iraq invece venne eliminato dalla lista a causa degli embarghi commerciali delle Nazioni unite.

La difficoltà nel trovare nuovi clienti derivò proprio dalla maggior ricercatezza di prodotti all'avanguardia che andò a svantaggiare i prodotti cinesi, ritenuti meno sofisticati di quelli occidentali e russi.

La continua minaccia di azioni militari da parte cinese in risposta a qualsivoglia mossa futura di Taipei per affermare la sovranità di Taiwan,

---

<sup>91</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook 1995*, Oxford University Press, 1995, pp. 513-553.

<sup>92</sup> CRS, *Trasferimenti di armi convenzionali 1987-94*, p. 50.

<sup>93</sup> Fulghum A. David, 13 marzo 1995, *New Chinese Fighter Nears Prototyping*, Aviation Week & Space Technology, p. 26.

<sup>94</sup> *Ibid*

insieme ai continui investimenti cinesi in moderni sistemi militari, produssero una vigorosa corsa agli armamenti nella regione<sup>95 96</sup>.

La Cina si affidò per questo specialmente alla Russia mentre il resto del Sud est asiatico si affidò principalmente agli Stati occidentali come Francia, Germania, Regno Unito e Italia, e ovviamente Stati Uniti che risultarono gli unici esportatori in Corea del Sud<sup>97</sup>.

Questi nuovi e pericolosi modelli di traffico di armamenti, spinti in gran parte dalle considerazioni economiche, oltre a produrre un riarmo della regione, produssero, come esposto all'inizio, anche un aumento delle tensioni tra diversi altri Stati. Tutto ciò ebbe il risultato, affrontato nel precedente paragrafo dedicato (2.1 – *Le regole del gioco*), di portare i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza delle Nazioni unite a prendere in considerazione l'adozione di restrizioni reciproche sui trasferimenti di armi nelle zone di conflitto. Questo tentativo fallì proprio quando la Cina si ritirò dai colloqui in segno di rappresaglia per la recente vendita statunitense di 150 caccia *F-16* a Taiwan<sup>98</sup>.

Per chiudere questa analisi degli anni Novanta, e poter passare al periodo successivo, merita soffermarsi brevemente sulla questione del mercato nero di armi in Bosnia. Per aggirare gli embarghi delle Nazioni unite infatti, i fornitori di armi fecero gli straordinari per perfezionare le vendite nella regione dilaniata dalla guerra. Secondo alcune analisi, i belligeranti bosniaci ricevettero nel solo 1993 armamenti per un valore di circa due miliardi di dollari<sup>99</sup>. E tali vendite continuarono a ritmo sostenuto nei due anni successivi<sup>100 101</sup>.

---

<sup>95</sup> Klare T. Michael, 1993, *The next great arm race*, Foreign Affairs, Vol 72, n° 3, pp. 136-152.

<sup>96</sup> Smith R. Jeffrey, 6 marzo 1992, *Le nazioni dell'Asia orientale stanno facendo un passo indietro negli acquisti di armi nel mondo*, Washington Post.

<sup>97</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook 1995*, Oxford University Press, 1995.

<sup>98</sup> Klare T. Michael, 1996, *The Arms Trade in the 1990s: Changing Patterns*, Taylor & Francis, Third World Quarterly Vol. 17, No. 5, pp. 857-874.

<sup>99</sup> The Economist, 12 febbraio 1994, p 21.

<sup>100</sup> Cohen Roger, 5 novembre 1994, *Il traffico di armi in Bosnia continua nonostante l'embargo*, New York Times.

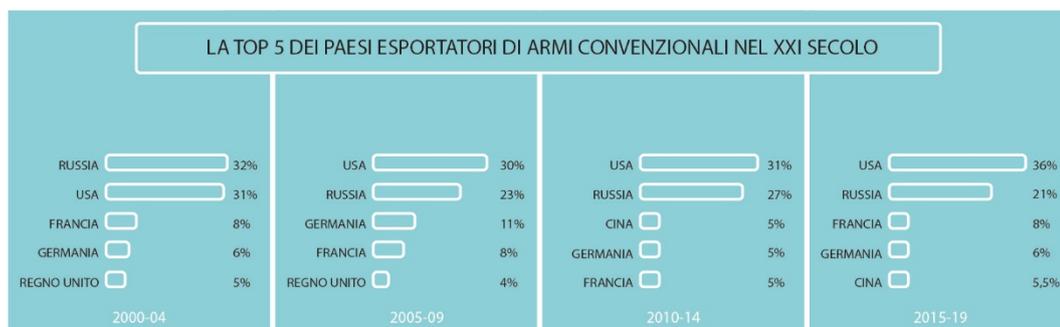
<sup>101</sup> Klare T. Michael, 1996, *The guns of Bosnia*, La Nazione, 22 gennaio, pp 23-24.

## Il XXI secolo

Gli eventi del 9 settembre 2001 provocarono effetti di portata globale. Venne rimessa al centro del dibattito il problema dell'utilità, nell'ambito della sicurezza internazionale, del controllo sugli armamenti. L'amministrazione Bush riesaminò e rivalutò in maniera critica il ruolo degli USA per quanto concerne il settore. Una questione che venne messa in luce dal dibattito fu la questione del controllo, anche a livello applicativo, per tutti quegli attori armati non-statali che stavano acquistando man mano rilevanza nel panorama internazionale.

La tendenza del mercato passò, con il nuovo millennio, dall'andamento negativo che lo caratterizzava dal 1997, ad un andamento via via più stabile nel primo biennio e in salita per quello successivo.

Figura 5



Sebbene la Russia avesse iniziato con una tendenza positiva che addirittura la portò al primo posto tra i grandi esportatori, tutto ciò durò molto poco. Il gigante entro pochissimi anni vide il proprio potere nel settore diminuire in maniera pressoché costante e arrivando nel recentissimo periodo (2021) ad essere responsabile di meno del 20% delle esportazioni del settore<sup>102</sup>. Tra i maggiori clienti russi vi rimangono, come nei decenni precedenti, l'India, pur risultando questa una meta molto appetibile anche per gli altri grandi esportatori, e dunque caratterizzata da una forte competizione, e l'altro grande cliente russo, ossia la Cina, che

<sup>102</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), SIPRI Yearbook 2022, Oxford University Press, 2022.

dopo l'embargo del 1989<sup>103</sup> diventò praticamente interamente dipendente dalla Russia per l'importazione di armi; sebbene non più, dal 2004, per armi complete ma piuttosto per componentistica e tecnologia.

L'Unione Europea prese in considerazione la possibilità di revocare l'embargo sulle armi nei confronti della Cina. Francia, Germania e altri membri dell'UE affermarono che l'embargo ostacolava lo sviluppo di una "partenariato strategico" con la Cina. L'amministrazione Bush e i membri del Congresso americano si opposero fermamente alla fine dell'embargo sulle armi dell'UE, anche attraverso la minaccia di sanzioni, e solleccarono controlli più forti sulle esportazioni di armi. Gli Stati Uniti sostengono che l'impegno con la Cina non deve inviare segnali sbagliati sulla situazione dei diritti umani nel paese e sul rafforzamento militare che minaccia una risoluzione pacifica di Taiwan<sup>104</sup>. Il volume dei trasferimenti internazionali di armi continuò a crescere arrivando nel periodo 2005-2009 ad un aumento del 22% rispetto al quinquennio precedente. Merita menzione l'Iraq che continuò ad affidarsi agli USA per la ricostruzione delle sue forze armate ma che ricevette armi anche da Russia, Ucraina, Polonia e Italia<sup>105</sup>.

La tendenza globale continuò l'andamento crescente fino al 2019, arrivando al livello più alto dalla fine della Guerra Fredda, seppur rimanendo molto lontani da quei valori (tra i due picchi infatti sussiste una differenza di circa il 33%)<sup>106</sup>.

Mentre i trasferimenti verso il Medio Oriente continuarono a crescere, quelli in Europa conobbero un andamento opposto. Questo fece riflettere sulla questione dei trasferimenti verso le aree di conflitto; infatti, l'Iraq e altri paesi si ritrovarono coinvolti nella lotta contro lo Stato Islamico.

Gli ultimi dati disponibili mostrano che gli stati che hanno comunicato le proprie esportazioni e importazioni in funzione del registro UNROCA sono

---

<sup>103</sup> La questione dell'embargo è già stata affrontata nel paragrafo "*La fine di un'epoca*".

<sup>104</sup> *European Union's Arms Embargo on China: Implications and Options for U.S. Policy*, CRS report for Congress, 2006.

<sup>105</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook 2010*, Oxford University Press, 2010.

<sup>106</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook 2020*, Oxford University Press, 2020.

rimasti pochi, il numero rimane basso e non vi sono stati cambiamenti rilevanti<sup>107</sup>.

### **2.3 – I grandi esportatori europei**

Dopo aver analizzato l'evoluzione storica del mercato degli armamenti attraverso un punto di vista storico, incentrato sugli archi temporali piuttosto che sugli attori principali, verranno ora trattati i protagonisti europei del settore. Come si è già potuto osservare, per quanto ogni paese influisca e partecipi in maniera più o meno pesante su questo tipo di mercato, sono pochi i paesi europei che davvero, nel tempo, si sono mantenuti con costanza nell'olimpo degli esportatori. Seppure anche paesi come Svezia e Paesi Bassi e Spagna abbiano dimostrato nel tempo una grande influenza nel settore, chi tra gli stati europei è rimasto ininterrottamente, perlomeno nel periodo analizzato, nella lista dei dieci maggiori esportatori sono solamente Francia, Regno Unito, Germania e Italia; pertanto, saranno questi gli attori a cui verrà data un'attenzione particolare.

Nonostante la Russia figuri, geograficamente parlando, in europea, almeno per il 23% del suo territorio, essa non verrà trattata come stato europeo per tutta una serie di questioni quali la sua storia peculiare e la sua evoluzione politica che l'hanno sempre configurata come stato non-europeo<sup>108</sup>.

#### *Francia*

La fine della minaccia sovietica non indusse immediatamente la leadership francese a una riduzione delle spese nel settore della difesa. Il 1991 si trattò tuttavia di un anno spartiacque: iniziò la tendenza negativa che sarebbe proseguita per tutta la decade.

---

<sup>107</sup> Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), SIPRI Yearbook 2022, Oxford University Press, 2022.

<sup>108</sup> Si vuole in questo modo fare riferimento all'aggettivo "europeo" principalmente in termini politici, con un'accezione intesa di stretto collegamento con l'evoluzione dell'Unione Europea. Un esempio simile può essere trovato nel Regno Unito che, seppur non parte dell'UE, ne è stato parte per la maggior parte della storia comunitaria ed ha partecipato attivamente alla sua fondazione.

L'industria della difesa francese subì quindi un duro colpo, il che si tradusse nell'abbandono di diversi programmi per la difesa pianificati per il periodo 1990-95<sup>109</sup> e in una riduzione significativa delle esportazioni di armamenti. Se la media mondiale mostrò una diminuzione del 40% circa, quella francese toccò, tra il 1986 e il 1995, il 66%<sup>110</sup>, causando anche una perdita di circa 10mila posti di lavoro nel settore<sup>111</sup>.

L'ondata di privatizzazioni generali che caratterizzò la fine degli anni Ottanta arrivò anche in Francia e il Presidente Chirac, nel 1988, privatizzò l'azienda *Matra*, produttrice di missili e satelliti, appena dopo sette anni dalla sua precedente nazionalizzazione.

Le aziende francesi di armi avevano attirati clienti utilizzando la posizione generalmente più neutra francese rispetto al gioco di equilibri dei due blocchi, ma la fine della Guerra Fredda mise la parola fine anche su questa dinamica. I tradizionali clienti francesi si iniziarono a rivolgersi agli Stati Uniti durante la Guerra del Golfo<sup>112</sup>. Questo fu favorito anche dallo scandalo che si creò dalla diffusione della notizia che tra il 1981 e il 1990 la Francia fu responsabile di non meno del 16% delle importazioni di armi irachene<sup>113</sup>.

Un ulteriore fattore di aumento della pressione per un aggiornamento all'apparato di supporto per le esportazioni di armi fu una campagna di vendita fallita in Marocco. Nel 2005-2006, il re Mohammed VI annunciò che il Marocco avesse interesse ad acquistare aerei da combattimento francesi *Rafale*, prodotti dalla *Dassault Aviation*. Tuttavia, il precedente indebitamento marocchino nei confronti della Francia rese la questione del finanziamento dell'accordo problematica.

La mancata vendita dei *Rafale* al Marocco venne ampiamente considerata come indice di una mancanza di coordinamento tra le diverse parti

---

<sup>109</sup> Irondelle Bastien, 2011, *Qui controle le nerf de la guerre?*, Presses de Sciences Po, p.495.

<sup>110</sup> SIPRI Arms Transfers Database

<sup>111</sup> Isnard Jacques, 1994, *La fronde des industriels de la défense*, Le Monde, 9 novembre, p. 25.

<sup>112</sup> SIPRI Arms Transfers Database.

<sup>113</sup> Béraud-Sudreau Lucie, 2020. *French Arms Exports: The Business of Sovereignty*, Routledge, p.76.

dell'apparato per l'esportazione di armi<sup>114</sup>. Quest'ultimo fiasco, infatti, si pose in coda ad una serie di mancate vendite degli aerei da combattimento, ad esempio in Corea del Sud nel 2002, Singapore nel 2005 e Arabia Saudita nel 2006. Tutto ciò, combinato con il fatto che gli ordini esteri di armi francesi nel periodo 2001–2006 erano ancora al di sotto del livello della fine degli anni Novanta, alimentò la percezione che fosse necessario intraprendere un'azione urgente.

Il Presidente Sarkozy aumentò la centralizzazione del potere gestendo una serie di settori direttamente dall'Eliseo<sup>115</sup>.

Nella seconda metà del 2007 venne adottato un pacchetto (*plan de relance*), contenente una serie di riforme volte a migliorare la promozione dell'esportazione di armi e la razionalizzazione procedure di controllo. Questi conteneva anche misure volte ad agevolare il procedimento amministrativo attraverso il quale le imprese della difesa ottenevano le licenze per l'esportazione.

Le vendite di armi francesi tornarono ad aumentare, concentrandosi principalmente su clienti in Medio Oriente e Nord Africa, tra cui alcuni attori controversi. Nel 2008 venne per esempio firmato un contratto con il regime di Gheddafi per la modernizzazione dei velivoli libici che però venne interrotto dopo lo scoppio della guerra civile nel 2011.

Successivamente vi furono altri tentativi di vendita falliti verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti mentre quelli verso Egitto, Qatar e India, del 2015, vennero completati con successo.

La Francia cercò, anche durante la presidenza Hollande, di attirare clienti mostrandosi come un'alternativa non politica, senza particolari condizioni, che garantiva un approvvigionamento di armamenti anche in caso di cambiamenti della situazione interna nel paese destinatario.

Tuttavia, dopo il riavvicinamento mediorientale agli Stati Uniti della presidenza Trump, questa finestra di mercato si chiuse per la Francia;

---

<sup>114</sup> Ruello Alain, 2007, Jacques-Emmanuel de Lajugie, Les Echos, 18 gennaio.

<sup>115</sup> De Maillard Jacques e Surel Yves, 2012, *De la rupture à la présidence ordinaire, Les politiques publiques sous Sarkozy*, Presses de Sciences Po, pp. 19–20.

dall'elezione del Presidente Macron nel 2017 le maggiori esportazioni si sono dirette verso paesi europei.

In conclusione, nonostante le pressioni ricevute, i presidenti Chirac, Sarkozy e Hollande continuarono con la loro politica di vendita di armamenti e nemmeno dopo il conflitto in Yemen sembra che questa politica sia cambiata ma anzi viene portata avanti similmente anche dall'amministrazione Macron.

### *Regno Unito*

Durante il governo Thatcher, il Regno Unito aumentò considerevolmente le sue esportazioni di armi e la percentuale di questo mercato di cui il paese divenne responsabile.

Risulta interessante porre l'attenzione su particolari tipi di pagamento o condizioni di alcuni accordi che le compagnie inglesi fecero nel periodo. Alcune volte risultando anche in una perdita economica. Per esempio, in un accordo con l'Ecuador, il governo Thatcher accettò, come parte del pagamento, delle banane e a seguito della vendita dei jet *Hawk*<sup>116</sup> alla Finlandia, una parte del pagamento venne onorata attraverso l'invio di Vodka. E ancora, una delle condizioni dell'accordo conosciuto come *Al Yamamah-2* fu che la nazionale di calcio inglese andasse a Riyadh per giocare un'amichevole con la nazionale saudita. Quest'accordo valse comunque al Regno Unito circa dieci miliardi di dollari, quasi il doppio dell'accordo *Al Yamamah* e dunque si configurò come l'esportazione inglese più remunerativa di sempre<sup>117</sup>.

Generalmente durante gli anni '80 l'importanza attribuita ai diritti umani da parte del governo inglese fu inversamente proporzionale al valore delle potenziali vendite di armamenti. All'inizio del mandato il Primo Ministro Thatcher restaurò complete relazioni diplomatiche con il Cile di Pinochet e tolse l'embargo.

---

<sup>116</sup> Prodotto inizialmente dalla British Aerospace che venne poi acquistata nel 1999 dalla BAE Systems, una delle più grandi aziende inglesi del settore.

<sup>117</sup> Phythian Mark, 1997, *Batting for Britain: British arms sales in the Thatcher years*, Kluwer Academic Publisher, p. 282.

Altro esempio di questa generale noncuranza per la questione umanitaria in rapporto alla questione economica, tra il 1986 e il 1990 il Regno Unito vendette circa 522 milioni di dollari di armi all'Indonesia, nonostante la continua occupazione del Timor Est da parte di quest'ultima e le conseguenti repressioni<sup>118</sup>.

Nel 1993 uno scandalo attraversò l'industria della difesa inglese. Il gigante GEC, produttore di fregate da guerra antisottomarino, ricevette la proposta di Jonathan Aitken, incaricato di negoziare la vendita di armi straniere dal governo conservatore di John Major, di un'assicurazione su accordi commerciali futuri in cambio del versamento di qualche milione di sterline su un conto bancario svizzero.

A fare la proposta non fu Aitken in persona, ma un intermediario suo socio, Said Ayas, che vantava una lunga esperienza ventennale come fattorino di tangenti pagate al Medio Oriente da società europee, statunitensi e giapponesi<sup>119</sup>.

Nel 1997, appena alcuni mesi dopo la vittoria laburista, il governo di Tony Blair decise nuovi criteri per la concessione delle licenze per l'esportazione di armamenti e nel 1998 venne approvato il Codice di Condotta dell'Unione. Nel 2002 invece venne approvato l'Export Control Act (ECA), grazie al quale i ministri avrebbero avuto il potere di controllare i trasferimenti di tecnologia con più precisione. Nonostante si trattasse di grandi passi in avanti<sup>120</sup>, il governo inglese continuò con questa dinamica nei confronti dei diritti umani anche all'inizio del nuovo millennio. Tra il 2004 e il 2006 vennero approvate esportazioni di armi verso 19 paesi su 20 facenti parte della lista "*countries of concern*" del rapporto annuale sui diritti umani del Foreign and Commonwealth Office (FCO).

Nonostante l'embargo europeo nei confronti della Cina, nel 2006, il Regno Unito approvò 65 licenze, dal valore complessivo di 4,5 milioni di sterline, a Israele (risaputamente grande esportatore di tecnologia militare verso la

---

<sup>118</sup> Dati ottenuti dai database del SIPRI.

<sup>119</sup> Leigh David e Pallister David, 5 marzo 1999, *Secret deals behind arms trade*, The Guardian.

<sup>120</sup> DTI, Introduction to the Export Control Organisation and to export controls, January 2006, <http://www.dti.gov.uk/files/file18678.pdf>.

Cina) per equipaggiamenti e componentistica militare<sup>121</sup>. Almeno otto licenze furono concesse per trasferimenti verso la Cina nello stesso periodo.

Il leader Conservatore David Cameron promise il suo sostegno a nuovi controlli sul commercio internazionale di armi, in modo da attenuare i conflitti e dando così l'approvazione inglese a quello che in futuro sarebbe diventato l'ATT.

Il premier volle anche rassicurare i produttori inglesi, sostenendo che questi già rispettassero le regole e agissero secondo gli standard più elevati del mondo.<sup>122</sup>

La posizione del Regno Unito verso la costruzione e l'adozione dell'ATT fu interamente propositiva. Oltre a numerosi incontri con le ONG, vennero costituite anche cooperazioni tra le industrie. L'industria della difesa inglese valeva in quel periodo circa 22 miliardi di sterline l'anno e garantiva centomila posti di lavoro. Trovare un dialogo costruttivo con gli attori principali fu di grande importanza. Vennero istituiti due gruppi per poter sviluppare una posizione comune inglese, un gruppo formato dalle ONG (come *Amnesty International*, *Oxfam* e *Saferworld*) e un secondo gruppo composto da *BAE Systems*, *Rolls-Royce*, *Society of British Aerospace Companies* e altre imprese minori. Il tutto venne coadiuvato da funzionari FCO per facilitare la discussione<sup>123</sup>.

A seguito del raggiungimento dell'accordo e dell'adozione dell'ATT, il Primo ministro Cameron disse che si trattava di un accordo storico, in grado di salvare vite e diminuire la sofferenza causata dai conflitti nel mondo<sup>124</sup>.

Ciò non bastò a prevenire ogni tipo di vendita a rischio. Il governo di Boris Johnson, infatti, dal 2019 approvò licenze per più di due miliardi di sterline

---

<sup>121</sup> Strategic Export Controls: quarterly reports 2006, <http://www.dti.gov.uk/europeandtrade/strategic-export-control/licensing-rating/statistics/issued-refused-revoked/index.htm>

<sup>122</sup> Press Association, 10 maggio 2006, *Cameron backs arms trade treaty*, The Guardian.

<sup>123</sup> Duncan John, 12 luglio 2013, *The UK's role in the UN Arms Trade Treaty*, Foreign and Commonwealth Office.

<sup>124</sup> *Adoption of ATT welcomed by PM Cameron*, GOV.UK, 2 aprile 2013

verso paesi a rischio per quanto concerne la situazione dei diritti umani, quali l'Arabia Saudita, l'Egitto, la Turchia e gli Emirati arabi Uniti<sup>125</sup>.

## Germania

Dopo il 1990 la speranza era quella che la produzione di armi della Germania si sarebbe convertita a seguito della fine della Guerra Fredda, ma così non fu. Inoltre, sebbene il governo tedesco affermi di perseguire una politica restrittiva sul controllo degli armamenti, essendo anche stato uno dei primi che firmò l'ATT<sup>126</sup>, l'analisi degli ultimi trent'anni mostra un quadro più allarmante e meno roseo.

Se gli otto criteri della posizione comune dell'UE vengono utilizzati come punto di riferimento per valutare trent'anni di politica tedesca di esportazione di armi, appare chiaro che la Germania abbia spesso violato questi criteri.

Tra i molti casi, ne verranno qui di seguito esposti alcuni.

Nel periodo 2001-2019, la Germania concesse licenze per l'esportazione di armi da guerra e attrezzature militari e per un valore di 1,5 miliardi di euro all'Egitto. Alla *Thyssen Krupp* venne concessa una licenza per l'esportazione di una fregata del tipo MEKO 200 nonostante il paese appartenesse alla coalizione che prese parte alla Guerra dello Yemen e il governo tedesco avesse concordato nel 2018 di non concedere alcuna licenza per l'esportazione di armi ai membri della coalizione<sup>127</sup>.

Un altro esempio può essere ritrovato nella lunga tradizione di commercio di armamenti tra la Germania e l'Arabia Saudita che risale agli anni Sessanta. Nel 1991 durante il governo Kohl vennero esportate attrezzature militari verso il paese arabo e nel 2005, con l'avvio del governo di Angela Merkel, le esportazioni qui dirette aumentarono ancora. Neppure il ruolo dell'Arabia Saudita nella Guerra dello Yemen dal 2015

---

<sup>125</sup> Townsend Mark, 27 giugno 2021, £17bn of UK arms sold to rights' abusers, The Guardian.

<sup>126</sup> Toledo M. Gabriel, 19 aprile 2022, German Arms Exports — A History Of Restraint?, Inkstick.

<sup>127</sup> Gebauer Matthias e Traufetter Gerald, 2 gennaio 2019, Bundesregierung billigt Kriegsschiff-Lieferung an Ägypten.

fece interrompere questa tradizione, tant'è che nel 2018 l'Arabia Saudita risultava ancora al quarto posto tra i paesi destinatari delle esportazioni di armi tedesche, con licenze per 416 milioni di euro<sup>128</sup>.

Uno scandalo che attraversò il settore avvenne nel 2011 quando i ribelli che presero d'assalto la residenza di Gheddafi a Tripoli vennero scoperti ad utilizzare fucili d'assalto G36 tedeschi. Si presume che questi fossero nelle loro mani già dal 2005 ma formalmente non erano state concesse licenze per queste esportazioni. La società *Heckler & Koch* dichiarò che le armi sarebbero arrivate in Libia attraverso l'Egitto. Tuttavia, il caso non fu mai realmente risolto<sup>129</sup>.

Nel 2021 venne comunicato da parte della Germania che gli stati Mediorientali saranno ancora tra i principali destinatari delle esportazioni di armamenti tedeschi, continuando con la storica tendenza<sup>130</sup>.

### *Italia*

Il 9 dicembre 1987 l'allora Ministro della difesa Zanone del governo Andreotti presentò il disegno di legge che costituì quella che in seguito sarebbe diventata la legge n° 185 del 1990, norma volta al "controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento".

La spinta che portò all'adozione della legge arrivò principalmente, a partire dagli anni Ottanta, dalla società civile con la campagna "contro i mercanti di morte"; comprendente sia esponenti laici che cattolici<sup>131</sup>.

La legge prevede alcune condizioni come lo stato di pace del paese destinatario, il rispetto dei diritti umani e la mancanza di embarghi (sia delle Nazioni Unite che dell'Unione Europea) e una relazione annuale fornita al Parlamento da parte dell'esecutivo che tenga conto di tutti gli spostamenti di armamenti.

---

<sup>128</sup> Ministero federale dell'economia e dell'energia (2020): rapporto del governo federale sulla politica di esportazione degli armamenti convenzionali nel 2019.

<sup>129</sup> Grässlin Jürgen, 2012, Heckler & Koch: Illegale G36-Gewehrexporte.

<sup>130</sup> Hüllinghorst Yannik e Roll Stephan, 6 gennaio 2021, German Arms Exports and the Militarisation of Arab States' Foreign Policies, SWP Comment.

<sup>131</sup> *25 anni di controllo dell'export armato*: problemi e prospettive, ControllArmi rete italiana per il disarmo, 9 luglio 2015.

Fu un grande passo avanti per il paese tenendo conto che precedentemente, fin dal periodo fascista, l'intera materia in Italia era sottoposta al "segreto di Stato", sottraendola così da ogni tipo di controllo parlamentare.

La legge venne negli anni sottoposta a raggiri ed interpretazioni da parte della lunga lista di esecutivi che a partire dal 1990 hanno governato il paese. Per citarne alcuni, durante il governo Amato dalla relazione annuale vennero nascosti i paesi destinatari, ricavabili solo attraverso incroci di diverse informazioni contenute in essa, adducendo a problemi di "riservatezza commerciale". Più di recente anche il governo Renzi fornì una relazione poco utile e, seppur corposa, abbastanza fuorviante nei suoi contenuti<sup>132</sup>.

In trent'anni dall'approvazione di questa legge sono state fornite autorizzazioni per l'esportazione di armamenti per un valore, calcolato a prezzi correnti, di circa 98 miliardi di euro.

Se queste vendite rimasero più o meno stabili per tutti gli anni Novanta e pure per i primi anni Duemila, dal 2006 sono aumentate una prima volta, per poi conoscere nel 2010 una recessione dovuta alla crisi economica, e poi tornate a crescere dal 2015. Si tenga conto che nel periodo 2015-19 vennero esportate armi per un valore leggermente superiore a quello complessivo dei quindici anni precedenti, e pari dunque al 45% di tutte le esportazioni dall'entrata in vigore della legge 185/90<sup>133</sup>.

Durante tutto il periodo considerato il 60% delle esportazioni italiane venne effettuato verso parte del Medio Oriente, come Egitto, Kuwait, Qatar, Arabia Saudita ed EAU, ma anche verso stati occidentali, quali Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, Turchia e USA<sup>134</sup>.

Le principali aziende produttrici di armamenti in Italia sono parzialmente controllate dallo Stato. Le maggiori sono la Leonardo-Finmeccanica S.p.A.

---

<sup>132</sup> Giorgio Beretta, *Export di armi: è ora di tornare alle buone prassi di Andreotti*, Unimondo.org, 14 maggio 2015. <https://www.unimondo.org/Notizie/Export-di-armi-e-ora-di-tornare-alle-buone-prassi-di-Andreotti-150811>

<sup>133</sup> Dati forniti da *Rete della pace*.

<sup>134</sup> Dati forniti da *Rete italiana per il disarmo*.

e Fincantieri S.p.A. che fatturano, secondo gli ultimi dati, rispettivamente più di 14 e 6 miliardi di euro<sup>135</sup>.

Anche il "Bel Paese" come gli altri attori principali europei del settore ha esportato, ed esporta, armamenti in zone di conflitto o comunque in paesi in cui, almeno formalmente, non dovrebbero essere consentite questo tipo di vendite.

Alcuni casi famosi tra i più recenti sono avvenuti durante i governi Berlusconi e Renzi, ma ovviamente questi non sono gli unici.

Nel 2011 il primo acquirente di armamenti italiani è risultata essere l'Algeria, con oltre 477 milioni di euro di autorizzazioni<sup>136</sup>.

L'esecutivo vendette nello stesso periodo anche un completo arsenale militare al Turkmenistan, responsabile secondo il Dipartimento di Stato americano di una corposa lista di violazioni dei diritti umani, legati principalmente alla natura autoritaria del paese.

L'Osservatorio permanente sulle armi leggere (OPAL) fece notare che «è proprio durante il governo Renzi che le autorizzazioni all'export di armi e sistemi militari hanno registrato un aumento esponenziale rispetto ad altri esecutivi». La questione spigolosa risulta piuttosto dove siano stati esportati questi più di 14 miliardi di armamenti. Una parte di queste infatti venne venduta, e ancora viene venduta, all'Arabia Saudita e queste armi continuano ad essere utilizzate nella Guerra in Yemen provocando continue vittime<sup>137</sup>.

Merita menzione anche la presenza di un accordo di cooperazione militare sottoscritto dall'Italia con l'Arabia Saudita (firmato nel 2007 e ratificato con la Legge 97/09 del 10 luglio 2009) che garantisce una via preferenziale di collaborazione tra i due Paesi in questo settore, comprese le forniture di armi.

---

<sup>135</sup> Dati ottenuti da *Archivio Disarmo: istituto di ricerche internazionali – IRIAD*.

<sup>136</sup> Giorgio Beretta, Unimondo.org, 14 maggio 2012.

<sup>137</sup> *Stop alla vendita di armi italiane in Yemen*, Amnesty International.

## CONCLUSIONI

Arrivati alla fine di queste due ricostruzioni storiche appare evidente che le domande che ci si è posti nell'introduzione hanno ricevuto, almeno in parte, una risposta. Sfortunatamente questa risposta non è completamente positiva.

Se infatti appare chiaro che negli anni vi siano stati degli effettivi progressi per quanto concerne la costruzione di una vera, autentica e funzionale difesa comune europea, in grado di posizionare l'unione al vertice degli attori internazionali, appare anche chiaro che questi progressi siano stati fortemente limitati dalla costante e apparentemente ineliminabile volontà dei singoli stati di mantenere la propria autonomia e la propria completa sovranità, risultando restii ad allontanarsi a quel paradigma statocentrico che da sempre condiziona e controlla gli equilibri del potere internazionale. Tutto ciò produsse una serie di passi avanti inevitabilmente accompagnati da passi indietro, o per essere più precisi il raggiungimento di alcuni obiettivi prefissati ma sempre a scapito di altri, considerati evidentemente troppo controversi per poter raggiungere un accordo.

Alla luce dei mezzi presenti allo stato attuale, la PSDC non è ora in grado di sostenere quel ruolo che l'Unione europea punta ad avere nel panorama internazionale.

Infatti, seppur le numerose missioni iniziative di tipo armato dell'unione europea siano aumentate negli anni, la difesa della regione rimane ancora inevitabilmente e completamente condizionata alla NATO, rendendo più complicato parlare di difesa comune europea.

Forse con il superamento del principio dell'unanimità sarebbe, e forse sarà, più semplice per l'Unione costruirsi come attore compatto e non come insieme di paesi autonomi.

La ricostruzione storica del mercato degli armamenti invece ha mostrato un contesto che, partendo da un elevatissimo grado di militarizzazione come quello della fine degli anni Ottanta, ha conosciuto un drastico declino ma che inevitabilmente si accinge ad una risalita. Appare anche

chiaro che nonostante i progressi effettuati sia a livello regionale, sia a livello globale nel settore del controllo del transito di questi armamenti, gli interessi economici dei singoli attori, specialmente dei grandi esportatori occidentali, continuano a prevalere su quei principi cardine, quali il rispetto dei diritti umani, sul quale la nostra società si fonda. Nonostante sia chiaro che le armi europee finiscano per alimentare i conflitti, il flusso di questi prodotti verso paesi a rischio continua ad essere ingente e anzi, almeno per quanto concerne alcune aree geografiche, in aumento. Appare chiaro che questo sia un ostacolo e un pericolo ad un contesto internazionale sempre più pacifico e sicuro.

La regione mediorientale è quella che più di tutte crea preoccupazioni, a causa dei molteplici conflitti interni e delle numerose violazioni dei diritti umani. Evidentemente gli Stati occidentali continuano a seguire quella politica formulata durante il governo Thatcher di tenere conto dei diritti umani in maniera inversamente proporzionale al volume economico degli accordi possibili.

Il recente continuo aumento delle esportazioni, inoltre, mostra chiaramente come nemmeno la pandemia globale di COVID-19 sia stata in grado di rallentare questo multimiliardario mercato.

Dal percorso effettuato risulta anche evidente che l'argomento in questione abbia un po' lasciato il dibattito pubblico negli ultimi anni. Se infatti in seguito alla guerra fredda sono stati prodotti innumerevoli materiali riguardo ad un'analisi delle tendenze del mercato degli armamenti del ventunesimo secolo pare che questo argomento abbia un po' lasciato sia la produzione accademica che il dibattito pubblico. Negli ultimi anni il settore sembra essere tornato in voga, parallelamente al riaumentare del volume delle esportazioni. Gli ultimissimi sviluppi in Ucraina inoltre stanno facendo sì che la questione venga riaffrontata con più impegno ed inoltre pare rivalutare il ruolo dell'Unione Europea nel settore come attore unico.

## BIBLIOGRAFIA

### DOCUMENTAZIONE UFFICIALE

- AZIONE COMUNE 2004/551/PESC DEL CONSIGLIO del 12 luglio 2004 relativa alla creazione dell'Agenzia europea per la difesa.
  - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32004E0551>
- Dati del Parlamento europeo compresi nella sintesi della Plenaria di aprile 2021.
  - [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2021/690558/EPRS\\_ATA\(2021\)690558\\_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2021/690558/EPRS_ATA(2021)690558_IT.pdf)
- DECISIONE (PESC) 2015/528 DEL CONSIGLIO del 27 marzo 2015 relativa all'istituzione di un meccanismo per amministrare il finanziamento dei costi comuni delle operazioni dell'Unione europea che hanno implicazioni nel settore militare o della difesa (Athena) e che abroga la decisione 2011/871/PESC.
  - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32015D0528&from=IT>
- DECISIONE DEL CONSIGLIO del 22 gennaio 2001 che istituisce il Comitato militare dell'Unione europea (2001/79/PESC).
  - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32003D0401>
- DECISIONE DEL CONSIGLIO del 22 gennaio 2001 che istituisce lo Stato maggiore dell'Unione europea (2001/80/PESC).
  - [http://www.edizionieuropee.it/law/html/168/eu19\\_01\\_055.html](http://www.edizionieuropee.it/law/html/168/eu19_01_055.html)
- Il testo integrale dell'ATT
  - [www.thearmstradetreaty.org](http://www.thearmstradetreaty.org).

- Ministero federale dell'economia e dell'energia (2020): rapporto del governo federale sulla politica di esportazione degli armamenti convenzionali nel 2019.
  - [https://www.bmwk.de/Redaktion/DE/Downloads/B/bericht-der-bundesregierung-ueber-ihre-exportpolitik-fuer-konventionelle-ruestungsgueter-im-jahre-2020.pdf?\\_\\_blob=publicationFile&v=8](https://www.bmwk.de/Redaktion/DE/Downloads/B/bericht-der-bundesregierung-ueber-ihre-exportpolitik-fuer-konventionelle-ruestungsgueter-im-jahre-2020.pdf?__blob=publicationFile&v=8)
- Parere della Commissione europea del 21 ottobre 1990 sul progetto di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea.
  - <https://ec.europa.eu/dorie/fileDownload.do;jsessionid=nZ5hP92cvHFH84nGXtl6P57n9vsQC4V9TLtNSB02pHm110q1cTmq!233738690?docId=410411&cardId=410411>
- Posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio, dell'8 dicembre 2008
  - <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32008E0944>
- Report of the Panel of Governmental Experts on Small Arms, note by the Secretary-General, annex to A/52/298, 27 agosto 1997, dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
  - <https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/Disarm%20A54258.pdf>
- Strategic Export Controls: quarterly reports 2006,
  - <http://www.dti.gov.uk/europeandtrade/strategic-export-control/licensing-rating/statistics/issued-refused-revoked/index.htm>
- Trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, 1997. <https://www.europarl.europa.eu/topics/treaty/pdf/amst-it.pdf>
- Trattato di Maastricht, Trattato sull'Unione Europea, Gazzetta ufficiale n. C del 29 luglio 1992.
- US Arms Control and Disarmament Agency (ACDA), World Military Expenditures and Arms Transfers 1989, Table II
  - <https://www.state.gov/world-military-expenditures-and-arms-transfers/>

## VOLUMI

- Aybet Gulnur, 2000, *A European security architecture after the Cold War. Questions of legitimacy*, Macmillan Press.
- Barié Ottavio, 2013, *Dalla guerra fredda alla grande crisi. Il nuovo mondo delle relazioni internazionali*, il Mulino.
- Béraud-Sudreau Lucie, 2020. *French Arms Exports: The Business of Sovereignty*, Routledge.
- Beschloss Michael e Talbott Strobe, 1993, *The Inside Story of the End of the Cold War*, Little Brown & Co.
- Gilby Nicholas, 2009, *The no-nonsense guide to the arms trade*, New Internationalist.
- Howorth Joylan, 2007, *Security and defence policy in the European Union*, Palgrave Macmillan.
- Ikenberry G. John, 2003, *Dopo la vittoria. Istituzioni, strategie della moderazione e ricostruzione dell'ordine internazionale dopo le grandi guerre*, Vita e Pensiero.
- Keukeleire Stephen e Delreux Tom, 2014, *The foreign policy of the European Union*, Second edition, Palgrave Macmillan.
- Kissinger Henry, 1994, *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer.
- Larivé H. A. Maxime, 2014, *Debating European security and defense policy. Understanding the complexity*, Routledge.
- Laurance J. Edward, 1992, *The International Arms Trade*, Lexington Books.
- Mammarella Giuseppe e Cacace Paolo, 2013, *Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-2013*, Editori Laterza.
- Stohl Rachel e Grillot Suzette, 2009, *The International Arms trade*, Polity.

## ARTICOLI DA RIVISTE SCIENTIFICHE

- Cohen Roger, 5 novembre 1994, *Il traffico di armi in Bosnia continua nonostante l'embargo*, New York Times.
- De Maillard Jacques e Surel Yves, 2012, *De la rupture à la présidence ordinaire, Les politiques publiques sous Sarkozy*, Presses de SciencesPo.
- De Michelis Gianni, 1996, *La vera storia di Maastricht*, Limes.
- Duncan John, 12 luglio 2013, *The UK's role in the UN Arms Trade Treaty*, Foreign and Commonwealth Office.
- Edmonds Martin, 1981, *International Arms Procurement: New Directions*, Pergamon Press.
- Fulghum A. David, 13 marzo 1995, *New Chinese Fighter Nears Prototyping*, Aviation Week & Space Technology.
- Gebauer Matthias e Traufetter Gerald, 2 gennaio 2019, Bundesregierung billigt Kriegsschiff-Lieferung an Ägypten.
- Goldring J. Natalie, 2007, *Toward Restraint: Controlling the International Arms Trade*, Harvard International Review.
- Grässlin Jürgen, 2012, Heckler & Koch: Illegale G36-Gewehrexporte.
- Grimmett F. Richard,
  - 1990, *Trends in conventional arms transfers to the Third world by major supplier, 1982-1989*. Congressional research service.
  - 1994, *Conventional Arms Transfers to the Third World, 1986- 1993*, US Library of Congress, Congressional Research Service.
- Howorth Joylan, 2005, *The Euro-Atlantic Security Dilemma: France, Britain, and the ESDP*, Journal of transatlantic studies.
- Hull W. Andrew e Markov R. David, 1996, *The Changing Nature Of The International Arms Market*, Institute for Defense Analyses, p. 5.
- Hüllinghorst Yannik e Roll Stephan, 6 gennaio 2021, German Arms Exports and the Militarisation of Arab States' Foreign Policies, SWP Comment.
- Hunter Robert, 2002, *The European and Defense policy: NATO's companion or competitor?*, RAND Corporation.

- *Il dibattito sulla difesa europea: sviluppi Ue e prospettive nazionali*, IAI.
- Irondelle Bastien, 2011, *Qui controle le nerf de la guerre?*, Presses de Sciences Po.
- Isby C. David, 1994, *The Market for Combat Aircraft in Asia*, Military Technology, Vol 18, N° 2.
- Isnard Jacques, 1994, *La fronde des industriels de la défense*, Le Monde, 9 novembre.
- Klare T. Michael,
  - 1993, *The next great arm race*, Foreign Affairs, Vol 72, n° 3.
  - 1996, *The Arms Trade in the 1990s: Changing Patterns*, Taylor & Francis, Third World Quarterly Vol. 17, No. 5.
  - 1996, *The guns of Bosnia*, La Nazione, 22 gennaio.
- Krause Keith, 2001, Norm-building in security spaces: the emergence of the light weapons problematic.
- Leigh David e Pallister David, 5 marzo 1999, *Secret deals behind arms trade*, The Guardian.
- Marrone A, gennaio 2018, *Due scenari per l'Europa della difesa*, Istituto Affari Internazionali (a cura di) Focus Euroatlantico n. VI.
- Martin Edmonds, 1981, *International Arms Procurement: New Directions*, Pergamon Press.
- Morrocco D. John, 1995, *Tight Budgets Force Innovative Strategies*, Aviation Week & Space technology.
- Nordwall D. Bruce, 1995, *Studies raise red flag on hardware spending*, Aviation Week & space technology.
- O'Donnell Clara Marina, 2013, *Poland's U-turn on European defense: a missed opportunity?*, Center for European reform.
- Orenstein Benjamin, 2014, *Poland: from tragedy to triumph*, Foreign Affairs.
- Perissich Riccardo e Romano Sergio, 2000, *L'Europa: in quanti?*, Osservatorio sul mondo, Ispi.
- Phythian Mark, 1997, *Batting for Britain: British arms sales in the Thatcher years*, Kluwer Academic Publisher.

- Pierre J. Andrew,
  - 1997, *Cascade of Arms: Managing conventional weapons proliferation*, Brookings Institution Press.
  - 2014, *The Global politics of arms sales*, Princeton University Press,
- Press Association, 10 maggio 2006, *Cameron backs arms trade treaty*, The Guardian.
- Pythian Mark, 2000, *The Politics of British Arms Sales Since 1964*, Manchester University Press.
- Ruello Alain, 2007, Jacques-Emmanuel de Lajugie, Les Echos, 18 gennaio.
- Scalfati Ernestina, 2013, *Arms Trade Treaty: un successo parziale?*, Archivio Disarmo.
- Smith R. Jeffrey, 6 marzo 1992, *Le nazioni dell'Asia orientale stanno facendo un passo indietro negli acquisti di armi nel mondo*, Washington Post.
- Stanley P. John e Pearton Maurice, 1972, *The International Trade in Arms*, Praeger Publishers for the Institute for Strategic Studies, p. 8.
- Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook 1986-2022*, Oxford University Press,
- Toledo M. Gabriel, 19 aprile 2022, *German Arms Exports — A History Of Restraint?*, Inkstick.
- Townsend Mark, 27 giugno 2021, *£17bn of UK arms sold to rights' abusers*, The Guardian.

## SITOGRAFIA

- Adoption of ATT welcomed by PM Cameron, 2 aprile 2013, GOV.UK.
  - <https://www.gov.uk/government/news/adoption-of-arms-trade-treaty-welcomed-by-prime-minister-cameron>
- Arms Control Association, Registro ACA dei trasferimenti di armi statunitensi, Scheda informativa, 1995.
  - <https://www.armscontrol.org/act/1995-12/arms-control-today/1995-act-index>
- Dichiarazione fornita dalla ministra tedesca a POLITICO.
  - <https://www.politico.eu/article/europe-still-needs-america/>
- DTI, Introduction to the Export Control Organisation and to export controls, January 2006,
  - <http://www.dti.gov.uk/files/file18678.pdf>.
- Giorgio Beretta, Export di armi: è ora di tornare alle buone prassi di Andreotti, Unimondo.org, 14 maggio 2015.
  - <https://www.unimondo.org/Notizie/Export-di-armi-e-ora-di-tornare-alle-buone-prassi-di-Andreotti-150811>
- Giorgio Beretta, Unimondo.org, 14 maggio 2012.
  - <https://www.unimondo.org/Notizie/Italia-ecco-le-armi-esportate-da-Berlusconi-a-dittatori-e-regimi-autoritari-135097>
- Maggiori informazioni sull'EUGS
  - <https://www.iai.it/it/ricerche/eu-global-strategy-eugs-watch>.
- Proclamation des résultats du référendum du 29 mai 2005
  - <https://web.archive.org/web/20070219060246/http://www.admi.net/jo/20050604/CSCX0508486X.html>
- R. Alcaro, V. Briani, E. Greco, M. Nones e S. Silvestri, aprile 2009, *la NATO e la difesa europea, sviluppi recenti, scenari e ruolo dell'Italia*, Istituto Affari Internazionali.
  - [https://www.iai.it/sites/default/files/pi\\_r\\_0001.pdf](https://www.iai.it/sites/default/files/pi_r_0001.pdf)
- Risultati elezioni Paesi Bassi
  - [https://www.kiesraad.nl/uk/collectie\\_homepage/electoral\\_council](https://www.kiesraad.nl/uk/collectie_homepage/electoral_council)

- Scalfati Ernestina, 2013, Arms Trade Treaty: un successo parziale?, Archivio Disarmo.
  - <https://www.disarmo.org/rete/a/38340.html>
- SEESAC, 'Background',
  - [www.seesac.org/index.php?content=48&section=1](http://www.seesac.org/index.php?content=48&section=1).
- SIPRI Arms Transfers Database
  - <https://www.sipri.org/databases/armstransfers>